



*Tu sei
La rosa rossa
Nell'anima
sventolio di bandiera
Perenne
Temeraria guerriera
Compagna
Tra i tanti rimasta
Battagliera
sei chiara
Speranza
Diana la Dea
a caccia del poema
Costante
sulle ali dell'Aquila
Trasporti:
l'orgoglio di un'idea
e voglia di libertà*

Salvatore Cascino, Opera, maggio 2009

OPUSCOLO

39

SETTEMBRE

2 0 0 9

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

VITTIME DI PSICO-GUERRA IN AFGHANISTAN
NOI NON PIANGIAMO I SOLDATI CADUTI PER UNA GUERRA DI RAPINA IMPERIALISTA
COMUNICATO STAMPA PRESIDIO NO-F35
LA PALESTINA ESISTE ANCORA
UNA LETTERA DI GÜLER ZERE, PRIGIONIERA DEL DHKP-C
LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU)
LETTERA DAL CARCERE DI ASTI
LETTERA DAL CARCERE DI FIRENZE-SOLLICCIANO
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NAPOLI)
LETTERA DAL CARCERE DI VITERBO
LETTERA DAL CARCERE DI SULMONA
LETTERA DAL CARCERE DI IGLESIAS (CAGLIARI)
DUE LETTERE DAL CARCERE DI CARINOLA (CASERTA)
LETTERA DAL CARCERE DI VIGEVANO
QUELLO CHE CI SIAMO PRESI È SOLO UNA PICCOLA PARTE DI QUELLO CHE VOGLIAMO...
ROMA: UDIENZA PRELIMINARE CONTRO 7 COMPAGNI
AGGIORNAMENTI DALLA LOTTA CONTRO I CIE
LETTERE DAL CARCERE DI SAN VITTORE
MILANO: VOLANTINAGGIO DI "DISSUAZIONE" ALLA CROCE ROSSA
MANIFESTAZIONE CONTRO IL "PACCHETTO SICUREZZA" AD ALESSANDRIA
INDIANO MUORE IN UN CARCERE D'ESPULSIONE A VIENNA
AI DETENUTI E AI LORO FAMILIARI...
DA MARIA CIUFFI, MAMMA DI MARCELLO LONZI
LA REPRESSIONE SI COMBATTE CON LA LOTTA
SULLA SENTENZA DI APPELLO DI GENOVA
E LORO ARRESTANO GLI ANTIFASCISTI!
REPRESSIONE A NAPOLI
L'AQUILA: I RIFIUTI BLINDATI DI PIAZZA D'ARMI
FIRENZE: ASSEMBLEA PUBBLICA STUDENTESCA
MILANO, LOTTA INNSE: ARRIVANO MULTE FINO 10 MILA EURO
SDA: CONSEGNA "PACCHI" ALLE FAMIGLIE
GERMANIA: AZIONE DI PROTESTA NELL'AGENZIA DEL LAVORO DI MANNHEIM

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

VITTIME DI PSICO-GUERRA IN AFGHANISTAN

L'uccisione dei sei parà italiani in Afghanistan ha riproposto dei temi di dibattito considerati particolarmente appassionanti, soprattutto la questione se la guerriglia afgana possa considerarsi resistenza, o sia valida l'etichetta ufficiale di terrorismo.

Nel settembre del 1939, mentre le truppe tedesche invadevano la Polonia, la propaganda nazista definiva "terroristi" i partigiani polacchi, mentre il presidente della repubblica polacca era bollato come un "dittatore". La rivista illustrata allora più diffusa in Italia, "Tempo Illustrato", si adeguava a questo lessico, mostrando anche foto di mamme polacche che, con i loro figli, si mettevano spontaneamente sotto la protezione tedesca, e persino ufficiali delle SS che scrivevano alla mamma. Questi dettagli possono essere verificati in qualsiasi emeroteca.

Viene in mente la storiella Zen del maestro che brandisce un bastone sopra la testa di un suo allievo e gli grida: "Se lo chiami bastone, ti colpisco. Se non lo chiami bastone, ti colpisco. Allora, come lo chiami?"

In realtà la propaganda ufficiale tende sempre a considerare terrorismo ogni forma di opposizione, e viene considerato un dittatore ogni governante nemico, perché ogni potere individua la libertà nel fare i propri comodi.

Un quotidiano come "La Repubblica" è fatto passare per giornale di sinistra e di opposizione, eppure in questi giorni non solo ha difeso l'invasione NATO dell'Afghanistan, ma ha anche presentato la protesta dei precari della Scuola con toni che suggerivano la minaccia terroristica; perciò la Gelmini non era più un destinatario delle proteste, ma veniva presentata ogni volta come colei che riusciva a sfuggire agli agguati dei precari. È ovvio che l'equazione "protesta dei precari- minaccia terroristica" è suggerita dai media in modo subliminale, perché se fosse esposta in modo esplicito sarebbe respinta per la sua palese assurdità.

Coloro che si battono per il riconoscimento di uno status resistenziale ai guerriglieri afgani, dovrebbero inoltre tenere conto del fatto che la Resistenza italiana si trova, a sua volta, nella condizione di bersaglio della propaganda ufficiale, che cerca di avviliarla alla condizione di fenomeno di criminalità politica, o criminalità tout court. Anche in questo caso l'idea che la Resistenza abbia analogie col terrorismo non è proposta quasi mai in modo diretto, ma attraverso messaggi insinuanti, che aggirino le soglie del senso critico. Le esigenze della propaganda comportano, peraltro, anche effetti paradossali e, probabilmente, controproducenti per il morale dei soldati inviati in queste "missioni di pace". Il non voler riconoscere ai guerriglieri afgani lo status di combattenti, ha fatto sì che nei titoli dei palinsesti televisivi per la cerimonia del funerale dei parà non si usasse per loro il termine militare di "caduti", ma dapprima di "soldati periti"; poi, constatato il ridicolo eccessivo del termine "periti", si è ripiegato su quello generico di "morti".

Per dei militari, per di più professionisti, uccisi con le armi in pugno, ciò significa vedersi negato, a propria volta, lo status di combattenti e il conseguente onore militare, per essere invece percepiti come una entità indistinta, "vittime della pace" esposte inermi e ignare agli attacchi di un male subdolo. L'effetto è risultato sconcertante anche per quella parte della pubblica opinione che non si è mai sognata di contestare la versione ufficiale sui motivi dell'invasione dell'Afghanistan, poiché la propaganda di questi giorni ha finito per seppellire assieme con i parà, anche la mitologia viriloide che da sempre avvolgeva la "Folgor".

Le manifestazioni di cordoglio riservate ai parà uccisi, avrebbero infatti avuto un senso se si fosse trattato di ragazzine uccise mentre si recavano ad una festa di matrimonio; così come era accaduto a quella ragazza afgana di tredici anni che i militari italiani ucci-

sero ai primi di maggio di quest'anno. In quel caso la giustificazione addotta dal governo italiano fu che la colpa era da attribuire al clima di guerra, invece stavolta la guerra non c'era più.

Paradossi analoghi furono creati dalla propaganda israeliana quando presentava i propri soldati come "rapiti" dagli Hezbollah, come se fossero ragazzine vittime di un bruto; mentre le ragazzine morte sotto i bombardamenti israeliani erano vittime di guerra.

Ciò indica che le esigenze della guerra psicologica prevalgono persino su quelle della guerra sul campo, dimostrando che per la NATO è prioritario dissimulare i veri motivi della occupazione dell'Afghanistan.

Una vittoria definitiva della NATO sulla guerriglia appare infatti irrealistica, mentre risulta significativo che la presenza USA tenda ad appropriarsi di aree circoscritte per disseminare il territorio con le solite basi militari. Anche la delegittimazione che i media del sedicente Occidente stanno operando nei confronti del presidente Karzai - di cui si è scoperto improvvisamente che è un misogino e un narco-trafficante -, va in questa direzione, a dimostrazione che gli USA non mirano più ad un Afghanistan ridotto a Stato satellite, quanto a una sua riduzione a territorio brado, esposto ai traffici ed ai saccheggi delle cosche affaristiche.

Il modello appare quello dell'attuale Congo, un Paese oggi saccheggiato direttamente dalle multinazionali, che non devono più neanche disturbarsi a prendere accordi con autorità-fantoccio. Anche in Iraq, dove il petrolio risulta ancora ufficialmente nazionalizzato, gli USA non premono per una privatizzazione - che neppure il governo collaborazionista potrebbe accettare -, ma si dedicano direttamente al saccheggio e al contrabbando del petrolio, e persino dell'acqua.

Tra gli obiettivi della invasione USA dell'Afghanistan, si è spesso messo in evidenza quello della costruzione di un gasdotto in grado di spiazzare l'egemonia russa nel settore orientale. Ma un accordo per questo gasdotto era già pronto nel 2001 con il governo talebano, eppure ciò non fermò l'invasione.

Sono tutti indizi che fanno ritenere che la gestione della produzione e del traffico di oppio non fosse un semplice affare collaterale, ma il principale obiettivo della occupazione NATO dell'Afghanistan.

NEWSCOMIDAD

24 settembre 2009

<http://www.comidad.org>

NOI NON PIANGIAMO I SOLDATI CADUTI PER UNA GUERRA DI RAPINA IMPERIALISTA

Per cosa sono morti i soldati italiani? Questa è la prima domanda che dobbiamo porci, al di là della retorica che in questi momenti sommergerà l'Italia e che cercherà di nascondere i veri motivi perché questi soldati con le armi più sofisticate erano in questo Afganistan. I politici, i pennivendoli del regime, i sindacati confederali, vi racconteranno parecchie bugie. Diranno in sostanza che i "nostri" soldati sono lì per aiutare le popolazioni (in sostanza quasi dei missionari), per combattere il "terrorismo" e per la "pace". Quello che nascondono è che i soldati italiani sono in Afghanistan (come negli altri paesi) per gli interessi politici dell'imperialismo italiano in alleanza con quello USA. Per tale motivo partecipano nei vari teatri di guerra alle più orrende carneficine, non distinguendo gli obiettivi civili da quelli militari, mietendo numerose vittime anche e

soprattutto tra ragazzi/e di giovane età che hanno la sola colpa di vivere in questi paesi. I militari sono lì per la volontà da parte del "proprio" paese imperialista il quale è in quell'area per dominare e spartire il bottino dei profitti insieme agli altri predoni imperialisti. I lavoratori non hanno nulla in comune con queste borghesie predatrici e hanno tutto l'interesse ad opporsi alla partecipazione italiana alla guerra che si sta combattendo in Afghanistan. Per questo, il primo obiettivo urgente è quello di opporsi a tutte le guerre e, come denunciamo da tempo, per evitare altri lutti alle famiglie italiane e alle popolazioni afgane, lottare per l'immediato ritiro delle truppe italiane in Afghanistan e negli altri paesi nei quali sono presenti.

Nessuna partecipazione a lutti patriottici o a mobilitazioni per cause volute dalla borghesia italiana, così come viene chiesto dai sindacati tricolori anche nel nostro Ente.

Lavoratori e delegati sindacali dello Slai Cobas della Regione Lombardia
Milano, 17 settembre 2009

COMUNICATO STAMPA PRESIDIO NO F-35

CENTO ANNI SONO ANCHE TROPPI. CHIUDIAMO LA BASE MILITARE DI CAMERI!!!

CHIUDIAMO LA CASERMA BABINI DI BELLINZAGO!!!

Due centri di tecnologia avanzata in interventi militari per le missioni di guerra (Afghanistan). Denunciamo la falsità della propaganda di regime sulle ricadute economiche e occupazionali nel territorio novarese. Pochi posti di lavoro in cambio di morte e distruzione. Basta con il progetto del cacciabombardiere F 35 che sottrae dalle tasche degli italiani 16 miliardi di euro per future guerre di aggressione. Responsabili di questo piano criminale sono stati i precedenti governi di centrosinistra e l'attuale governo Berlusconi. Chiediamo che sui territori delle due basi militari siano costruite una centrale fotovoltaica (la pista di Cameri), e alla Babini il centro per la produzione dei manufatti (pannelli solari) per la messa in funzione e controllo dell'impianto. Solo liberando i centri di produzione di guerra scaturirà un percorso di pace, di produzione di energia a basso costo salvaguardando l'ambiente migliorando le condizioni di vita della popolazione e del territorio circostante. Queste sì sono le ricadute positive che auspichiamo.

BASTA GUERRA, NO ALLA FABBRICA DELLA MORTE, NO F-35

Giovedì 01 ottobre 2009: A NOVARA: PRESIDIO in p.zza Puccini (a lato teatro Coccia), a partire, dalle ore 18.00 alle ore 23.00.

Nel giorno in cui la banda musicale dell'Aeronautica Militare terrà un concerto sinfonico al teatro Coccia, incluso in un fitto programma per le celebrazioni del Centenario dell'aeroporto militare di Cameri. Con l'esibizione finale domenica 04 ottobre all'aeroporto militare dei CACCIABOMBARDIERI della MORTE TORNADO e EUROFIGHER.

Assemblea Permanente No F-35
Per info: www.nof35.org - myspace.com/nof35

LA PALESTINA ESISTE ANCORA

Il primo ottobre di quest'anno ha segnato due avvenimenti di estrema importanza, anche se sono di segno opposto: nella Palestina storica del '48 uno sciopero generale dei palestinesi cittadini dello stato di apartheid israeliano ha segnato un punto impor-

tante di svolta spostando l'asse della vera e coerente rappresentanza della questione palestinese nei territori palestinesi occupati nel '48. In commemorazione del massacro dei 13 palestinesi nel 2000 nei primi giorni dello scoppio dell'Intifada di Al-Aqsa ad opera della polizia dell'entità razzista israeliana, il primo ottobre "i cittadini palestinesi di Israele" hanno scioperato in massa con punti che raggiungono il 90% di astensione dal lavoro. Una risposta questa che proviene dal cuore della Palestina ed è indirizzata non solo a Israele ed a chi in occidente sostenga le politiche di quest'entità e copre i crimini dei suoi organi militari, ma è indirizzata a chi nel capo palestinese ed arabo si rende connivente del annientamento e della liquidazione della questione palestinese.

Lo sciopero è stato proclamato per ribadire con forza l'appartenenza dei palestinesi in "Israele" al resto del popolo palestinese e alla nazione araba, non solo dal punto di vista etnico-culturale, ma soprattutto politico.

Il diritto al ritorno viene impugnato e portato avanti con forza, la difesa di Gerusalemme quale capitale araba-palestinese costituisce un perno centrale della lotta di questa fetta del popolo palestinese. Non dimentichiamo la loro lotta contro il razzismo e l'apartheid sioniste che mina alla base l'ideologia fondante "lo stato di Israele".

L'attacco della macchina sionista, militare e politica, a cui sono soggetti i palestinesi del '48 ha lo scopo dell'intimidazione al fine della loro completa assimilazione/assoggettamento al progetto sionista. Dopo 61 anni di occupazione piene di soprusi, in "Israele" si sono resi conto di aver fallito nel loro progetto di costituzione di uno Stato ebraico puro e purificato dagli abitanti autoctoni. Si sono resi conto di aver fallito nel tentativo di cancellare la memoria storica e, quindi, di creare una nuova popolazione assimilata e servile. Questo sciopero costituisce l'ennesima conferma, la solidarietà dimostrata da tutti i palestinesi del '48 alla popolazione aggredita di Gaza, quella decisa contrarietà alla guerre contro il Libano, il viscerale saldamento e sostegno ai palestinesi del '67 durante tutta la fase cruenta dell'intifada Al-Aqsa e tante altre, non sono altro che palesi prove di quanto il legame patriottico e nazionale sia viscerale.

Da anni ormai e di fronte alla crisi della storica sinistra palestinese, il centro del barometro e dell'elaborazione politica e culturale della sinistra palestinese ha trovato dimora vivace e prontamente presente nei territori palestinesi del '48. Ciò è dovuto grazie allo stato di coma profondo in cui si trova l'Olp da quando ebbe inizio il famigerato processo di "pace" ad Oslo e la creazione dell'agenzia di liquidazione della causa palestinese chiamata ANP. Non è bastato ai paria palestinesi dell'ANP collaborare attivamente con le forze di occupazione sioniste prima e durante l'aggressione a Gaza, non gli è bastato soffocare ogni forma di lotta all'occupazione in Cisgiordania, proprio nel giorno in cui si celebrava lo sciopero generale l'ANP decide di ritirare il proprio appoggio alla discussione del rapporto "goldstone" alla Commissione Diritti Umani dell'ONU a Ginevra, il quale accusa "Israele" di crimini di guerra e contro l'umanità. Tale atto ha abortito il tentativo di processare i criminali israeliani prestando loro, anche se momentaneamente, un soccorso assolutorio. Questo e tutte le politiche precedenti dell'ANP sono la dimostrazione inequivocabile del legame viscerale tra il colonialismo sionista e la borghesia palestinese ed araba. Ciò ci obbliga, tutti, a collocare gli scagnozzi dell'ANP nel campo avverso alla lotta del popolo palestinese, alla pari dei sionisti sia israeliani che occidentali o arabi, sono tutti massacratori del popolo palestinese, tutti sono il pericolo maggiore per la pace mondiale.

Torino, 5 ott. '09
Kutaiba YOUNIS

UNA LETTERA DI GÜLER ZERE, PRIGIONIERA DEL DHKP-C

Di seguito pubblichiamo una lettera di Güler Zere, prigioniera del DHKP-C (Partito-Fronte rivoluzionario di liberazione del popolo), 37 anni, di origine kurda, catturata nel 1995 in occasione di un rastrellamento dell'esercito contro la guerriglia del DHKP-C nelle montagne del Dersim.

Condannata dalla Corte di sicurezza di Stato (DGM) di Malatya all'ergastolo in quanto membro del movimento marxista, imprigionata da 14 anni, affetta da cancro terminale alla bocca Güler potrebbe esser liberata per ragioni di salute ma viene arbitrariamente mantenuta in detenzione mentre i soldati golpisti dell'organizzazione fascista "Ergenekon" accusati di volere sovvertire il governo AKP sono stati recentemente liberati per banali mal di testa dopo solo poche settimane di detenzione.

Güler Zere ha scritto questa lettera il 1° settembre 2009 dall'ospedale di Balcali (Adana, sud della Turchia) dove è curata in stato di detenzione. Questa lettera è indirizzata prima di tutto ai suoi amici e compagni accampati davanti all'ospedale, a quelli in presidio davanti all'Istituto medico-legale di Istanbul, ma anche agli innumerevoli sostenitori che lottano per la sua liberazione.

Güler sta morendo. Güler non può più nutrirsi. Güler non può più parlare. Riesce appena a scriverci. Ma per quanto tempo ancora?

A questo Stato crudele che la sta lasciando morire a poco a poco, gridiamo: Lasciate almeno che muoia senza le manette ai polsi! Lasciate che muoia libera!

Comitato delle libertà - comitedeslibertes@gmail.com
3 settembre 2009

Buongiorno, in questo momento, nella notte, io sento la vostra voce, ancora una volta. E così come io sento la vostra voce, so che voi sentite la mia.

I palpiti del vostro cuore si mescolano ai miei. E' un cuore immenso quello che palpita dentro di me alla mia sinistra.

Il cuore... com'è gonfio il nostro cuore... Cosa non siamo riusciti a contenere nei nostri cuori. Nel mio cuore, ci sono tante cose. In primo luogo un amore grande, quindi il profumo dei garofani, che sono al mio capezzale e il cui odore si mescola a quello dei fiori di montagna, poi voi, anime sensibili che mi siete care e tutti coloro che io amo, tutte le cose che ho lasciato a metà, tutti coloro il cui affetto io avverto...

Ogni volta che il mio cuore si stringe, che il mio corpo si contorce di dolore, vi sento a portata di mano, i vostri occhi sfiorano i miei, questa piccola cella si mescola alla folla e una polifonia vocale si sprigiona. Rimango impietrita. Rispondo ad ogni suono con un sorriso. In modo involontario, spontaneo. E voi accogliete ogni rantolo cavato alle mie viscere con i vostri occhi sorridenti.

Che voi siate al mio capezzale, all'ingresso della mia porta, ad un passo da me, nella strada o in non importa quale città, in presidio davanti all'Istituto medico-legale o altrove, io vi sento.

Il vostro calore, la vostra forza e le vostre voci mi cingono. E' per questo che rimango a testa alta ogni volta che il male mi bracca. E' grazie a questo che sono pronta a fargli lo sgambetto. Voi siete con me, di conseguenza, che importa il resto!

Quando seguendo un breve tragitto, i vostri occhi incrociano i miei, il mio cuore si mette a tremare come un passero.

Sì, è di voi che parlo, miei cuori valorosi ardenti come la canicola di Adana, gli occhi scin-

tillanti come il riflesso della luna nel fiume Seyhan. Io vi amo. Voi non siete accampati dinanzi alla mia porta, ma nel bel mezzo del mio cuore.

Ci sono poi coloro che aspettano, seduti, nella città della mia lotta. Siete là da giorni e chi può dire il numero di volte che mi sono protesa verso voi? Mi protendo e tocco la vostra speranza. Sapete, questo stato di sublimazione in cui la voce dei vostri cuori si mescola al sudore dei vostri occhi. Io sono sempre con voi. A tal punto che è moltiplicandomi che io torno alla mia cella. Ed ogni volta, è con la vostra forza che io abbatto la mia cella. Stringo le vostre mani con tutto il mio cuore, con tutte le mie forze.

E ci sono coloro che dimorano nelle profondità tumultuose del mio cuore. Coloro che instancabilmente vengono a me, la penna colma di amore, di fratellanza, di amicizia. Loro, i portatori di speranza. Questi compagni che sono anima della mia anima. Come esprimere il dolore generato dalla vostra assenza? Mi mancate tanto. Vi amo tanto...

E ci sono ancora tutti i nostri amici in questa lotta. Voi, che con la vostra amicizia siete sempre stati al mio fianco. Non avete mai cessato di far sentire la vostra presenza. E unendo la vostra voce alla mia, mi avete riempito del particolare conforto che procura la presenza di un amico nella lotta. Vi invio un sorriso amichevole pieno d'amore e di combattività... un saluto a voi tutti.

Qualunque cosa io dica o faccia, sarà insufficiente e incompleta, lo so. E' meglio quindi che io ora vi saluti. Ma guardo con i miei occhi ai vostri occhi profondi affinché vediate la profondità dell'amore che vi porto. Concludo questa mia lettera, ripetendovi ancora una volta: vi amo, vi amo tanto!

Güler Zere

1 settembre 2009, Ospedale di Balcali, Adana

Traduzione a cura dell'ASP

LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU)

Carissimi compagni tanti saluti a tutti voi.

Ultime notizie da questo lager. Tre giorni fa tre compagni hanno trovato tre serpenti nelle loro celle, lunghi 50 cm. Sono stati molto fortunati a trovarli prima di andare a dormire. Altrimenti, che cosa succedeva?

Il 28 agosto ho ricevuto una lettera dal mio compagno Habib. Lui, assieme ad altri due compagni, è stato deportato nel carcere di Badu e Carros (Nuoro) per punizione. Lì gli hanno infatti applicato a tutti e tre il 14-bis, perché? Li hanno definiti organizzatori delle proteste che abbiamo fatto qui per i nostri diritti. Habib mi ha raccontato la provocazione delle guardie l'ultimo giorno delle proteste, il 25 agosto 2009. Sono arrivate davanti alla sua cella, erano parecchie, per picchiarlo. Lui, davanti a loro ha preso una lametta, gli ha detto che se fossero entrati nella cella si sarebbe riempita di sangue; poi di proposito si è tagliato (ferito) le sue braccia. E' diventato tutto sangue. Infine è arrivato il direttore, lo ha calmato con la promessa di risolvere tutti i suoi problemi.

Mi piacerebbe che la sua triste storia fosse pubblicata, per aiutarlo ad essere trasferito in un altro istituto normale, non punitivo. Grazie

Amine Bouhrama

Loc. Bonu Trau 19 - 08015 Macomer (Nuoro)

7 settembre 2009

LETTERA DAL CARCERE DI ASTI

Egredia Associazione Ampì Orizzonti, un cordiale saluto da parte dei detenuti della sezione isolamento di via Quarto Inferiore ad Asti. Siamo accusati in base al 270 bis.

Scriviamo rispetto a: la tortura mentale e fisica in questo posto ed anche nelle carceri di Macomer e Benevento. Siamo trattati così per un solo motivo: perché siamo musulmani e accusati di terrorismo.

Un grido di aiuto da parte nostra.

Siamo circa 30-40 persone musulmane nelle carceri italiane, divise tra le carceri di Benevento, Macomer (Nuoro) e Asti. In tutti e tre questi istituti c'è un clima, contro di noi, di odio, pregiudizio, discriminazione religiosa, data la nostra provenienza e il colore della nostra pelle. In queste carceri, da parte dei ministeri della Giustizia e degli Interni, c'è, contro di noi, una sistematica violazione dei diritti umani, della libertà personale e individuale in tutti i sensi. Veniamo picchiati, ci vengono negate negate l'assistenza medica, la libertà di religione; non abbiamo un luogo di culto per noi e neppure un'area per il passeggio. Ci sono persone anziane con patologie gravi. Le regole che applicano contro di noi sono contrarie alle regole internazionali riguardanti i diritti dei detenuti.

Siamo nella categoria "A(lta) S(orveglianza) 2", invece di essere in una sezione normale con l'aria grande delle attività sportive; dobbiamo pagare noi le medicine per curare le nostre malattie. Tra noi ci sono persone che hanno tentato il suicidio, per diverse volte. Qui mettono insieme persone che fumano e che non fumano. In sezione siamo circa in 20 persone e disponiamo di una sola doccia. Siamo trattati peggio di chi accusato di mafia, pedofilia, assassinio. Più della metà di noi è in attesa di giudizio ed è la prima volta che entra in carcere. Siamo in condizioni mentali disastrose a causa del processo complesso che ci troviamo di fronte.

Adesso vi raccontiamo un poco delle celle in cui ci troviamo adesso. Sono celle da una persona e invece ci tengono in due. A parte un paio di cose, in cella non possiamo tenere niente della nostra roba per vestirci. Le celle sono sporche, l'acqua esce dagli scarichi, dalle finestre entra la pioggia. Non riusciamo a pregare perché c'è sempre acqua in terra. Non andiamo all'aria tutti assieme, ma in una tomba singola accoppiata direttamente a ciascuna cella, dove, da quando siamo qui, circa una settimana, rifiutiamo di andarci.

Fra noi ci sono due persone con problemi reumatici e una brutta circolazione del sangue. Una persona asmatica, che da circa 6 mesi chiede di essere curata, la stanno riempiendo di pasticche. Tre giorni fa un nostro coimputato arrivato da Benevento ha compiuto il viaggio, circa mille km, in furgone, incatenato per una notte e un giorno. E' arrivato ad Asti alle cinque del mattino. Alle 5,30 ci hanno svegliato tutti per portarci in tribunale. Come può, una persona che non dorme da 24 ore affrontare un processo complesso in quella condizione fisica e mentale? Siamo tutti mentalmente instabili per quello che abbiamo passato e stiamo passando adesso.

Vorremmo tanto andare avanti a raccontare tante altre cose. Un'ultima la diciamo: uno di noi che si trova nel carcere di Nuoro, in Sardegna, gli danno il pane con il maiale. Come voi sapete noi non mangiamo il porco. Siamo diventati vegetariani, potete immaginare come è la situazione.

Speriamo che la nostra lettera trovi qualche riscontro positivo, Preghiamo dio che là fuori ci sia qualcuno che ci aiuti, che può essere presente nella Corte d'assise di Milano, per vedere cosa sta succedendo in quell'aula, dove abbiamo seguito le vie legali, però senza esito. Distinti saluti da parte nostra.

I detenuti della famosa guerra al terrorismo da Guantanamo Asti.

Ottobre 2009

(L'indirizzo è: via Quarto Inferiore 266 - 14030 Asti)

LETTERA DAL CARCERE DI FIRENZE-SOLLICCIANO

I detenuti del carcere di Sollicciano da alcuni giorni stanno protestando per le condizioni in cui sono costretti a sopportare la detenzione.

Il carcere di Sollicciano, costruito per ospitare meno di 500 detenuti, è nuovamente giunto ai livelli di presenze pre-indulto. Oggi in Istituto sono complessivamente presenti circa 950 detenuti tra uomini e donne stipati in tre persone in celle che sulla carta possono ospitare 1-2 persone o in sei in celle costruite per 3-4 persone al massimo, costretti a stare chiusi in cella per 20 ore al giorno e ad effettuare l'ora d'aria in passeggi costituiti da cubi di cemento a cielo aperto di 10mt x 10mt, dove si affollano oltre 60 persone.

A Sollicciano oltre il 65% dei detenuti è composto da stranieri, spesso completamente sprovvisti di risorse, senza possibilità di fare colloqui o telefonate con i familiari che vivono all'estero e quasi sempre soggetti all'espulsione. Paradossalmente anche chi chiede di essere espulso nel proprio paese, cosa prevista dalle leggi in vigore, rimane comunque in carcere.

La nostra preoccupazione è che si arrivi al ripristino della quarta branda in cella, cosa che acuirebbe ancor più l'attuale situazione di "cattività", situazione questa che non potrà essere tollerata.

Chiediamo - onde scongiurare l'aggravarsi di tale situazione - di:

1. Porre un limite alle presenze, contenendole a non più di 600-650 detenuti complessivi sollecitando adeguate soluzioni quali:

- razionalizzazione del circuito penitenziario regionale dal momento che il sovraffollamento non riguarda allo stesso modo tutti gli Istituti e che alcuni sono paradossalmente vuoti.
- limitare l'accettazione degli arrestati mettendo un limite agli ingressi.

2. Applicare con maggior favore le misure alternative alla detenzione. Sollicciano è composta da una maggioranza di condannati con pene brevi, molti dei quali tossicodipendenti, nei confronti dei quali potrebbe essere applicato l'affidamento in prova al Servizio sociale o la detenzione domiciliare. Tuttavia spesso i tempi d'attesa per parlare con gli operatori dei SerT esterni sono lunghissimi e in ogni caso non è facile vedere concesse tali misure alternative. Spesso la pena viene espiata interamente in carcere ed un detenuto si ritrova in libertà in situazioni sociali e personali peggiori di prima dell'arresto. Vogliamo ricordare che la costituzione recita che la pena deve tendere alla rieducazione e che l'ordinamento penitenziario italiano finalizza la pena al reinserimento sociale del condannato.

Rispetto a questo secondo punto riteniamo indispensabile un incontro ed un confronto con i SerT territoriali e con la magistratura di sorveglianza. Abbiamo segnalato alla Direzione dell'Istituto problemi e questioni interne che se affrontate e risolte aiuterebbero ad alleggerire la situazione di disagio, ma ribadiamo che il problema fondamentale resta quello del sovraffollamento che inevitabilmente genera insofferenza e disagio spesso causa di numerosi gesti di autolesionismo e di suicidi.

Chiediamo alla Direzione che le problematiche evidenziate, onde evitare strumentalizzazioni, siano portate a conoscenza dei mezzi di stampa attraverso un incontro di una rappresentanza di detenuti con le varie testate giornalistiche e televisive.

Firenze, 20 agosto 2009

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NAPOLI)

Carissimi compagni e compagne, appena ieri sono rientrato da una visita ospedaliera l'ispettore del carcere mi ha chiamato per comunicarmi che il DAP mi aveva nuovamente classificato AS2 (Alta Sicurezza 2).

Vi ricordo che io ero stato declassificato dal regime speciale (EIV, Elevato Indice di Vigilanza) nel mese di luglio 2009. Ero stato portato perciò in un altro reparto, "Torino", di media sicurezza (detenuti comuni).

Adesso, invece, dal 16 settembre, mi trovo nel reparto Venezia, ex EIV AS2, per il momento in attesa di essere probabilmente trasferito in un altro carcere dove ci sia un reparto AS2. In questi reparti, come già sapete, vengono mandati tutti coloro che hanno reati politici, tipo 27-Obis, o "attentati con finalità di terrorismo". Questa classificazione mi sarebbe stata data in base al nuovo capo d'imputazione per il quale sono indagato dalla procura di Napoli, in cui è compreso anche il 270-bis...

Ho cercato di contattare l'avvocato inviandogli una lettera raccomandata, per due volte, non l'hanno fatta partire dicendo che avevo superato il limite di spesa fissato in 130 euro mensili; invece avevo speso 57,79 euro. Questo è un vero attacco alla corrispondenza nel tentativo di non farmi comunicare fuori, non solo con i compagni, ma anche con l'avvocato. [...] Un mio caro saluto e un abbraccio,

Mauro

Napoli-Poggioreale, 17 settembre 2009

LETTERA DAL CARCERE DI VITERBO

Ciao! Innanzitutto i miei ringraziamenti per il volume su Bonnot (Bello!) [...]

Vi comunico alcune delle cose che sono accadute qui ad agosto e nei primi giorni di questo mese: nei giorni di ferragosto (15/16/17/18) si è riusciti, con molto sforzo, ad organizzare una "battitura" generale tre volte al giorno con contemporaneo rifiuto del "carrello". I Problemi sono venuti alla fine, prendendo alcuni insulti ad un agente in servizio al 3° piano/A e al lancio (con centro mancato...) di una cipolla nei confronti dello stesso - peccato che non fosse un "ananas"! - la reazione della custodia è stata violenta, nella mattinata sono stati pestati selvaggiamente due detenuti, portati anche in isolamento, altri quattro, di cui tre italiani ed un albanese sono stati picchiati in stanza... Tutti poi trasferiti con rapporto disciplinare interno e denuncia penale per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale... in posti come Trapani, Sassari, Paola (Cosenza), Augusta; successivamente si è fatta una raccolta di firme su un documento che portava l'attenzione sulle condizioni dell'istituto (acqua, cibo, lavoro, benefici) e sull'episodio sopraccitato, anche in questo caso uno dei promotori individuato grazie ad un delatore, è stato picchiato, clamorosamente, fino al "topo" [il furgone utilizzato per il trasporto prigionieri] che lo portava via alle sei del mattino ed ora è a Cuneo, è un napoletano.

Di nuovo c'è che questa settimana hanno attuato una riduzione generalizzata degli stipendi a tutti i "lavoratori" che, a fronte di 6 ore di lavoro, se ne vedono retribuite 3, con il colmo della biblioteca che è scesa a 1,5 ora giornaliera per soli 5 giorni, il che, in pratica, significa la chiusura della stessa. [...]

Per ora un abbraccio, Maurizio

Viterbo, 16 settembre 2009

LETTERA DAL CARCERE DI SULMONA

Cari amici e compagni, purtroppo viviamo in uno stato totalitario, che vuole a tutti i costi controllare la vita sociale delle persone. Non viviamo in uno stato liberale dove la società ha la libertà di organizzarsi.

Purtroppo in Italia, dal parlamento, da più di due anni, è scomparsa pure l'opposizione. Quei politici che facevano più o meno prevalere i diritti fondamentali dell'uomo sono scomparsi, a tutt'oggi non ce ne sono.

Più che altro mi riferisco al sistema carcerario dove tantissimi carcerati che contano soprattutto sull'inserimento sociale cercano di lavorare, di avere colloqui con operatori o di proseguire gli studi; l'amministrazione dovrebbe aiutarli. Ma, mi chiedo, alla fine a che cosa giova tutto questo?

Io penso non giovi a nulla, e sapete perché? Perché questo stato non vuole che una persona cambi vita, a loro conviene tenere tante persone in carcere, in quanto sui detenuti c'è tantissima speculazione che garantisce i loro interessi. Se lo stato fosse a favore dei detenuti farebbe prevalere quell'articolo fondamentale (27 della costituzione) e darebbe qualche possibilità a tutti quegli ergastolani che in 20 anni di carcere hanno cambiato le proprie idee.

Tanti saluti da Salvatore Pulvirenti

agosto 2009

LETTERA DAL CARCERE DI IGLESIAS (CAGLIARI)

Carissimi/e compagni/e!

Vi ringrazio e informo che ho ricevuto l'opuscolo n.38. Dopo essere stato convocato dall'educatore, mi viene riferito che devono trascorrere altri 6 mesi per valutare la mia "personalità" e per poter accedere ai benefici "previsti dalla legge"! La mia condanna definitiva è di 14 anni e 4 mesi, la pena residua è di 2 anni e 5 mesi. Mi hanno fatto girare più di 13 carceri e ogni volta mi hanno osservato; mi hanno osservato talmente tanto da rompermi la minchia. Anche se adesso mi trovo nelle sezioni comuni (dopo aver scontato due volte il regime di sorveglianza particolare di cui all'art. 14-bis), mi viene riferita un'ulteriore osservazione! Loro per osservazione intendono "addomesticare il detenuto", proseguire il loro trattamento (cioè fare l'infame), questo è il loro reinserimento! Quando ti vedono "come loro", allora sì che puoi fruire dei benefici!, diventi permessante, semilibero, diventi un "fottuto coglione addomesticato". Non voglio e non mi permetterei mai di fare di "tutta l'erba un fascio". Ci sono molti detenuti che hanno fruito dei benefici con la loro onestà! Ma come ben sanno anche loro, molti per mettere i piedi fuori, hanno fatto restare molti compagni dentro! Giustamente dico per quello che vedo e che ho vissuto, poi, ognuno di noi si passa la mano sulla coscienza.

Qui ad Iglesias, i "signori sbirri" si sono decisi ad aprire la scuola media, ed essendo che non ci sono altri corsi, ho deciso di iscrivermi come uditore. Mi è stato detto che non posso partecipare perché sono già in possesso di licenza media; gli ho fatto presente che volevo andare solo come "uditore". Mi è stata rifiutata. Non mi hanno nemmeno mandato a sentire le minchiate che avevano da dirmi.

Per oggi concludo qui questa mia inviandovi un abbraccio!

Fanculo allo stato e ad ogni forma di dominio. Viva la libertà!

Iglesias, 23 settembre 2009

DUE LETTERE DAL CARCERE DI CARINOLA (CASERTA)

Carissimi compagni, abbiamo ricevuto gli opuscoli e il vostro scritto. Vi ringraziamo per la solidarietà che esprimete a noi e a tutti i prigionieri...

Noi qui cerchiamo di ottenere qualche miglioramento anche se la cosa importante sarebbe che tutte le carceri fossero abbattute e tutti gli uomini potessero vivere liberi.

Certamente oggi la situazione carcere è molto critica ed è difficile parlarne per cercare di risolvere la questione del sovraffollamento.

Vogliono far credere alla gente che siamo in Italia un paese civile e che se non c'è più spazio faranno altre carceri. Io non credo che faranno in tempo a fare nuove carceri. Ci vogliono anni e anni per fare un'ospedale o una scuola, per aggiustare una strada che lasciano anche perdere e poi diventa tutte buche. Ma come faranno a fare nuove carceri in breve tempo? Sono solo discorsi per prendere in giro la gente. Intanto arrestano sempre di più.

Al potere va bene che la gente soffra in carcere. Chi comanda se ne frega di come si vive dentro. Anzi, potendo farebbero peggio, come fanno in America dove ci sono più di due milioni di detenuti, la maggior parte per sciocchezze. In America c'è la pena di morte e la legge in base alla quale chi diventa recidivo tre volte, non importa il "reato", può essere condannato all'ergastolo, non si esce più. Come succede in Italia. Certo in America la gestione è affidata ai privati. Così c'è chi magna, magna sulle sofferenze dei carcerati. Qui in Italia succede più o meno lo stesso, si muovono nel sottobosco. In America è perfettamente legale e autorizzato e la società è contenta così, ma qui non siamo in America.

Certo in questi giorni l'attenzione sulla situazione nelle carceri sulle tv e i giornali è maggiore date le proteste. E non soltanto quelle che stanno avvenendo in Toscana, a Firenze, a Pisa, Massa, dove ci sono stati più giorni di protesta. Altre carceri si sono ribellate contro le condizioni di repressione e di sovraffollamento. Da Pisa arrivano notizie che hanno fatto diverso casino con le bombolette del gas lanciate come petardi.

Si spera che si arrivi a qualche soluzione, nel senso di liberare più gente e fare meno arresti e che non costruiscano altre carceri. Che diano più lavoro alla gente del popolo. Qui per fortuna, anche se manca tutto, siamo in celle singole e proprio piccole, ma da soli. Meglio così, si ha la possibilità di studiare e leggere.

Sappiate che condivido il vostro percorso e tutte le lotte che portate avanti. Partecipo con tutti voi, per quelle che sono le mie possibilità alla solidarietà verso tutti i compagni che lottano per un mondo migliore e anche senza galere.

Saluti a tutti i compagni e alle compagne.

Con affetto Antonino. Saluti a tutti da parte di Mario.

Il 16 settembre sono in Sicilia, dove rimarrò due mesi per un processo e per i colloqui, vi farò avere mie notizie.

Il carcere di Caltanissetta è composto da 2 sezioni di celle singole, dove però mettono anche 3 persone. Si vive una situazione detentiva di particolare isolamento, non c'è nulla. Si rimane chiusi nelle celle 20 ore al giorno. Non c'è nessuna possibilità di effettuare attività sportive, ricreative, culturali; non ci è permesso ricevere i libri della biblioteca interna, né di frequentare la scuola.

Le ore d'aria (4 al giorno) si svolgono in cubicoli di dimensioni offensive della nostra dignità. Misurano 30 mq, ma ci passeggiamo in 10 anche 15 persone. Ai colloqui con i familiari non puoi portare nulla per i bambini.

Al piano terra sono disposte le celle (25) di isolamento per chi colpito dal 14-bis e dall'Alta Sorveglianza 1.

Ci sono state varie proteste da parte di tutti carcerati, ma la direzione è sorda. C'è un regime ingiustificato, la volontà di annullamento dell'individuo, di oppressione, di soprusi è palese!

Non si può parlare fra cella e cella, tanto meno scambiare oggetti o viveri. Tutte le responsabilità vanno ricercate, senza ombra di dubbio nel volere della direzione del carcere che vuole tenere una certa repressione finalizzata all'annullamento psicologico del carcerato. Le perquisizioni sono giornaliere, compiute con il disprezzo per quei pochi abiti e per il cibo che abbiamo in cella. Viene proibita ogni cosa necessaria che può evitare le sofferenze che questi luoghi comportano.

Si cerca di organizzare della resistenza, delle lotte, ma è molto difficile, perché loro sono sordi a qualsiasi forma di buon senso e agiscono solo con la repressione. Qui manca tutto, i problemi sono molti. Isolamento e 14-bis vengono inflitti con troppa facilità, con la minaccia di togliere i benefici. Tanti, come a Carinola, sono disposti a lottare, ma per giuste motivazioni e cose concrete che abbiano una ragione costruttiva.

Ci vuole coraggio e intelligenza per riuscire a qualificare l'agire rivoluzionario. Le battaglie settoriali, cioè, che riguardano solo certe "categorie" di detenuti, rischiano di rivelarsi "zoppe" e di essere facilmente recuperate da opportunisti di turno. Non ci si può limitare a certe critiche di circostanza senza conoscere la vera realtà, perché si rischia di vedere snaturati i propri propositi, di far rientrare le lotte nei binari del consentito, magari solo per ottenere qualche "contentino" e "ad personam". Fatto che non cambia però le condizioni generali. Ci si deve porre degli obiettivi non per elemosinare, ma per darsi rivendicazioni collettive immediate, su cui costruire una convergenza di forze individuali e collettive capaci di rimettere in discussione i rapporti di forza. E con questo non intendo i rapporti fra rivoluzione/controrivoluzione, ma quelli specifici che giocano sul piano della lotta da portare avanti. Allora è sempre bene fare attenzione a non fare battaglie troppo personalistiche, a tener conto invece di come una rivendicazione di una persona o di una categoria possa saldarsi alle rivendicazioni e ai bisogni di tutti.

Tutte le lotte per ottenere i diritti sono validissime e vanno sostenute da ognuno secondo le proprie convinzioni e modalità ritenute opportune. Le considerazioni anche critiche servono a fare meglio, non certo per sconfessare le lotte altrui o le idee diverse.

Certamente, meno si è settoriali e più si riesce a far convergere rivendicazioni "diverse", più si acquista in termini di coscienza, esperienza e ricchezza. Del resto, non esiste una sola strada, un solo strumento, una sola idea che conducano alla libertà, E' soltanto la ricchezza dell'esperienza collettiva che, raccogliendo le idee e le esperienze di ognuno, cresce e matura, fa un passo avanti verso l'emancipazione; che si libera dalle avversità e sofferenze che comporta vivere in questi posti.

Non è vero che non c'è solidarietà o che non ci sono più regole o valori morali. Questi non cambiano mai, ci sono da sempre e rimangono per sempre. Sono gli uomini che cambiano. Leggevo che molti animali si fanno compagnia per istinto. Gli elefanti si spostano in branco, sorvegliano attentamente i piccoli; le leonesse cacciano insieme e dividono il cibo con i maschi; i delfini giocano insieme e in certi casi proteggono anche altre categorie di animali o nuotatori (umani) in difficoltà.

Fra le creature umane invece si nota una tendenza – secondo me preoccupante – di isolamento, di mancanza di socialità, solidarietà verso chi soffre o lotta per i propri diritti. Questi atteggiamenti hanno reso la società umana indifferente alle problematiche più importanti, quali la necessità del sostegno morale solidale che aiuta a lottare uniti, e così

a superare le difficoltà che ci presenta la vita in generale – soprattutto in questi posti di sofferenza. [...] Per un mondo di uomini liberi e senza galere.
Qui tutti mandano un Saluto ai compagni e alle compagne, con affetto Antonino.

Carinola, 25 settembre 2009

LETTERA DAL CARCERE DI VIGEVANO

Ciao ... Ed eccoci arrivati all'apertura del processo per il fatto di Parma in cui venni arrestata assieme a miei due compagni Peppe e Nora, che saluto e a cui penso costantemente. So già che questo processo, come la maggior parte, verrà mascherato in modo tale da non farlo apparire, da non farlo echeggiare per quello che realmente è: un attacco diretto a chi sostiene le lotte degli oppressi senza rimanere con l'indignazione nel cuore, ma dimostrando che ancora c'è chi riesce, vuole e sente opporsi a ogni forma di dominio. Sento leggo delle lotte portate avanti dai reclusi nel CIE, il processo ai/alle 14 immigrati/e di via Corelli, partecipanti a una delle tante rivolte che avvengono in quei maledetti lager. Su questo processo c'è e si deve puntualizzare il carattere politico che l'ha segnato, dal momento che sul banco degli imputati non ci stanno solo gli/le immigrati/e coinvolti, ma tutti/e i/le migranti e ciascuno di noi che vede nella lotta l'unico metodo e modo per abbattere l'oppressione di stato.

Volevo riallacciare le due cose proprio per questo motivo, per il fatto che non si può distaccare un atto dimostrativo e/o d'indignazione da atti decisi e voluti per riacquistare la dignità e la libertà.

Alla brutalità dello stato l'unica risposta dovuta, concreta è la violenza del cuore.

Quella violenza che nasce da ogni individuo che ne ha abbastanza di sentirsi schiacciare quotidianamente. Dunque se ad un individuo viene negata la libertà in maniera brutale, come diretta conseguenza ci sarà sempre chi esplose, chi decide, rispondendo, attaccando nel modo più consono! Colpo su colpo.

I processi sono collegati: da una parte persone con lo spirito e la voglia di riacquistare ciò che gli è stato negato e dall'altra lo stato, il suo sistema legislativo, di morte. Le sentenze quindi sono già scritte, già segnate, ciò non toglie che si possa zittire, sminuire, storpiare e mascherare quello che ha portato a determinare azioni, quello in cui crediamo.

Se da un lato cercano di togliere il valore di ogni rivendicazione, dall'altro infliggono misure preventive e pene salatissime sulla base dei loro castelli di carta.

Porto tutta la mia complicità a chi continua ad attaccare e a resistere ovunque.

La nostra lotta, quella degli immigrati nei CIE, come quella in Iraq, in Palestina, in Papua ovest, nel Delta del Niger, in Cile e ancora altrove, è una sola. E' la lotta degli oppressi contro gli oppressori e rivendicarla significa ribadire che nel mondo è in corso una guerra sociale, che coinvolge tutti, una guerra che continuerà a pulsare fino a quando non si raggiungerà la completa libertà d'ogni individuo, d'ogni essere vivente.

Concludo questa mia lettera con la felicità nel sapere dei 6 militi italiani caduti a Kabul. Abbiamo 6 assassini in meno, di là come di qua! Sempre all'attacco per la libertà,

Madda

Vigevano, 22 settembre 2009

Il giorno dell'udienza sono stati finalmente concessi gli arresti domiciliari a Maddalena.

QUELLO CHE CI SIAMO PRESI È SOLO UNA PICCOLA PARTE DI QUELLO CHE VOGLIAMO...

Ci siamo presi la briga di dare un nome e un volto al nemico e di ipotizzare un metodo di lotta, secondo noi più efficace, per combatterlo ed indebolirlo.

Ci siamo presi il piacere di creare dei rapporti umani e di lotta orizzontali, basati sulle affinità e particolarità che ci caratterizzano nella sperimentazione e nella condivisione del personale e del "politico".

Ci siamo presi la responsabilità di sostenere ed appoggiare, in mille modi differenti, i prigionieri rivoluzionari che da troppi anni pagano un prezzo altissimo per la loro coerenza, per la loro irriducibilità.

Ci siamo presi la libertà di desiderare con forza il sovvertimento dell'esistente.

Ma quello che vogliamo è ancora lontano da raggiungere... quello che abbiamo fatto in questi anni, coscienti delle nostre capacità ma soprattutto dei nostri limiti, sono solo i primi timidi passi lungo una delle tante strade percorribili che, ci auguriamo, porti verso orizzonti di libertà senza limiti.

Daniele, Francesco (arrestati il 12 giugno '07), Leo (ricercato dal maggio '08) e Paola (adesso libera) sono accusati di aver rapinato un ufficio postale in provincia di Lucca. Non sappiamo, ne ci interessa sapere, chi ha realmente compiuto la rapina. Non ci sorprende però che ci sia qualcuno che decida di riprendersi, in un attimo di vita, una piccola parte di quello che gli spetta da un sistema che sa solo reprimere, sfruttare, avvelenare e terrorizzare. Un sistema che ci vorrebbe rinchiusi tutti nel più bieco egoismo, indaffarati a produrre nell'attesa di poter poi consumare freneticamente le più disparate tipologie di inutilità. Aldilà di quello che potrebbe essere decretato in una infame aula di tribunale ci interessa solo riaffermare che la nostra vicinanza ai compagni non è basata solo su di una solidarietà militante ma nasce dalla condivisione di una volontà inarrestabile di non cedere il passo alla rassegnazione. Siamo con loro come lo siamo sempre stati, e siamo con chi, come loro, insegue il desiderio di far tremare le fondamenta di questa marcia società.

Il primo ottobre Daniele e Francesco verranno processati con rito abbreviato per associazione sovversiva, rapina e ricettazione. A chi ha la pretesa e il ruolo di giudicare non abbiamo niente da dire, nessun dialogo se non attraverso le nostre lotte, il nostro sentire rivoluzionario. A chi invece non ha ancora scelto da che parte stare e vive per il monotono tic-tac degli orologi, invitiamo a riflettere su chi sono i veri rapinatori, i veri terroristi: il benessere, le piccole sicurezze delle vostre vite, hanno origine da rapine e stragi in paesi neanche così lontani, la vostra indignazione è ipocrisia, la vostra indifferenza è complicità.

Solidarietà a Leo, Francesco e Daniele!

Libertà per i prigionieri rivoluzionari!

APPUNTAMENTO 1 OTTOBRE ORE 9.00: PRESIDIO ALL'AULA BUNKER DI FIRENZE

Per ricevere copie del manifesto scrivere a anarchicisolidali@virgilio.it oppure a F. Bonamici CP 88 56127 Pisa Centro

(P.S. Sempre il primo ottobre e sempre a Firenze si terrà l'udienza preliminare anche per gli altri/e indagati/e dell'Operazione Ardesia)

Anarchici ed anarchiche di ViaDelCuore
anarchicisolidali@virgilio.it

COMUNICATO DANIELE E FRANCESCO

Ci chiamano terroristi perché così vengono etichettati i combattenti rivoluzionari e i guerrieri che si oppongono alla arroganza del capitalismo o dei singoli stati in ogni parte del mondo.

Ci chiamano rapinatori perché così vengono etichettati coloro che stanchi dello sfruttamento proprio e del prossimo, decidono di prendere senza chiedere una piccola parte delle ricchezze accumulate nelle tasche di pochi e di riportare passo dopo passo l'uguaglianza sociale.

Tutto ciò non può certo offenderci, noi sappiamo bene da che parte stare. Dell'imputazione di aver rapinato un ufficio postale e di averlo fatto per finanziare un'associazione sovversiva ci penseranno gli avvocati a difenderci. Noi, se il primo ottobre saremo in aula non sarà di certo per assistere all'insulso teatrino della giustizia ma solo ed unicamente per vedere voi, compagni e compagne, che non vediamo da più di due anni e chissà per quanto altro tempo ancora non potremo riabbracciare dato che l'esito del processo è tutt'altro che scontato.

Ma se c'è una cosa certa è che le inchieste e gli anni di galera non scalfiscono minimamente la nostra voglia di combattere contro lo sfruttamento dell'uomo, della natura e degli animali. Non combattere per paura della galera vuol dire essere in galera anche fuori da queste mura.

Non combattere per paura di rovinarsi la vita o un futuro da sfruttato vuol dire aver condannato se stesso e gli altri ad una vita squallida e ad una morte prematura.

Non possiamo fare calcoli da ragionare e valutare il nostro impegno nella lotta con il codice penale in mano, non vale forse la pena di rischiare la miseria che stringiamo tra le mani per conquistarci la libertà!

Francesco e Daniele

ROMA: UDIENZA PRELIMINARE PER L'ACCUSA DI VIOLENZA E RESISTENZA A PUBBLICO UFFICIALE CONTRO 7 COMPAGNI

Si terrà a Roma il 21 ottobre l'udienza preliminare per l'accusa di violenza e resistenza a pubblico ufficiale contro 7 compagni, in carcere perché condannati per reati associativi con l'accusa di voler costituire il Partito Comunista p-m. Questo per aver "osato" contestare le degradanti perquisizioni corporali a cui le guardie volevano sottoporli, nel carcere di Rebibbia, durante un trasferimento dal carcere confino di Siano Catanzaro a quello di Opera.

Per la loro protesta, allora subirono un pestaggio e, ora, vengono processati: da coloro che hanno subito violenza passano a colpevoli!

Questo episodio è inserito nel contesto di un drastico degrado delle condizioni di vita carcerarie a danno di tutti i prigionieri. Ciò è avvenuto anche grazie alle nuove norme contenute nel "pacchetto sicurezza" che colpisce non solo gli immigrati ma anche la lotta di classe nel suo insieme e contiene norme come il peggioramento del vergognoso articolo 41-bis che è tortura tramite l'isolamento.

Quello che succede dietro le sbarre è il riflesso di quello che avviene nell'intera società, immersa nella crisi capitalistica con aumento della disoccupazione e peggioramento della vita delle masse.

I padroni e il loro stato aumentano la repressione e gli arresti, costruiscono i Cie e puntano a eliminare i comunisti e chi lotta radicalmente perché temono che il malcontento esploda e si organizzi. Per questo hanno istituito nuovamente "gironi" carcerari (Siano-Catanzaro, Benevento, Macomer), dove i prigionieri rivoluzionari vengono deportati, per tenerli isolati non solo dai familiari e dal loro ambiente di lotta, ma anche dagli altri detenuti. Hanno paura che la prospettiva rivoluzionaria cosciente ed organizzata che essi rappresentano possa "contagiare" coloro che lottano e protestano contro le barbare condizioni di vita attuali.

Nessuna violenza dello stato va taciuta!

Denunciare e lottare contro ogni episodio di repressione!

Estendere ed organizzare la solidarietà di classe!

Compagni e Compagne per la Costruzione del Soccorso Rosso in Italia
Ottobre 2009
cccpsr1@gmail.com

AGGIORNAMENTI DALLA LOTTA CONTRO I CIE

ROMA E GRADISCA D'ISONZO, 2 SETTEMBRE 2009

Nel Cie di Ponte Galeria ieri sera una cinquantina di reclusi hanno ammucchiato tutti i materassi contro le gabbie ed hanno indetto uno sciopero della fame e della sete. La scintilla che ha fatto esplodere la protesta: il tentativo dei crocerossini di sistemare nelle gabbie, dove già i reclusi dormono per terra, un nuovo arrivato con la gamba in cancrena. Di questo posto, dicono i reclusi, vogliono farne "un orfanotrofio, un ospedale...e pure un obitorio". Allo sciopero partecipano anche i reclusi che stanno celebrando il Ramadan, che non hanno ritirato il cibo che avrebbero consumato la sera.

A Gradisca d'Isonzo in due hanno tentato la fuga dai tetti, i reclusi, sin dalla rivolta del 9 di agosto, vivono in regime di massima sicurezza. Con questo sono saliti a 4, in meno di un mese, i tentativi di evasione dal Campo gestito dal consorzio Connecting People: 20 agosto, 24 agosto, 26 agosto e appunto questo del 2 settembre. Uno solo, purtroppo, è andato a buon fine.

ROMA, 3 SETTEMBRE

Lo sciopero della fame e della sete a Ponte Galeria si è già concluso. È stato una breve fiammata, solo un momento di un processo di accumulazione di forze e di determinazione che lavora sotterraneamente e che non è ancora giunto a maturazione. Del resto, questi scioperi brevissimi sono stati una caratteristica dell'ultimo anno di vita nei Centri, nei momenti di attesa tra una ondata e l'altra della lotta vera e propria. Ma se forza e determinazione crescono con fatica, quel che non difetta mai è la disperazione. Oggi due prigionieri si sono tagliati profondamente le braccia e le mani proprio di fronte alle telecamere di sorveglianza, riempiendo le gabbie di sangue, ed un altro ha ingoiato una lametta e due confezioni di shampoo. Una risposta chiarissima alle dichiarazioni che vi riportiamo qui di seguito, rilasciate dai media da alcuni politici entrati "in visita" il giorno prima: "Abbiamo avuto modo di colloquiare con numerosi cittadini stranieri, sia donne che uomini presenti nel Cie, e tutti indistintamente hanno confermato di ricevere un ottimo trattamento sia dalla Croce rossa italiana che dalle forze dell'ordine all'interno del centro. Abbiamo altresì riscontrato l'ottima qualità del cibo, l'efficacia dell'aria condizionata e le ottime condizioni igieniche e di assistenza sanitaria e sociale verso gli

ospiti del centro con la presenza di una importante mediazione culturale e linguistica." Un esercizio di fantasia niente male, talmente limpido da sfiorare quasi il ridicolo. Anche perché, a parte Maroni che continua a dire che non sta succedendo niente e che va tutto bene, addirittura quelli del Siulp sono arrivati a dire apertamente che la Polizia non è affatto in grado di tenere sotto controllo la situazione e che adesso come adesso la macchina delle espulsioni fatica a camminare, anche per colpa delle nuove leggi.

BARI, 4 SETTEMBRE

Fuga fallita, questa notte, dal Centro di Bari Palese. Un piccolo gruppo di reclusi ha cercato di guadagnare la libertà passando dai tetti: intercettati dai soldati di guardia sono stati tutti fatti scendere, non si sa con quanto garbo. Sta il fatto che un soldato ci ha guadagnato otto punti di sutura ad una guancia, a suo dire a causa di una bottiglia piena d'acqua lanciagli da un aspirante fuggiasco che ora è in arresto.

MILANO, 5 SETTEMBRE

Questa mattina un recluso appena arrivato a Corelli si è tagliato la gola. Non sappiamo in che condizioni sia in questo momento. Conosciamo un po' la sua storia, però. Già "trattentuto" nel Cie per due mesi all'inizio dell'estate, era stato rilasciato giusto un mese fa - evitando di pochissimi giorni l'entrata in vigore delle norme del Pacchetto Sicurezza. Un mese di libertà, per quanto si possa definire "libertà" la vita di chi è senza documenti in un mondo dove tutti gli altri ce l'hanno. Un mese da braccato, insomma, tanto che l'altro giorno è incappato in un controllo e si è ritrovato di nuovo rinchiuso dentro al Centro: questa volta, però, il giudice gli ha spiegato che sarebbe potuto rimanere prigioniero per 6 mesi.

BRINDISI, 6 SETTEMBRE

Come sapete, in seguito alla prima ondata di rivolte dopo l'entrata in vigore del Pacchetto sicurezza l'ex Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) di Brindisi è stato - e senza troppi sforzi - convertito in Cie: evidentemente la differenza tra queste due tipologie di strutture è sempre stata molto sottile. Attualmente, molti dei reclusi a Brindisi sono alcuni dei protagonisti della rivolta di via Corelli a Milano, quelli cioè che non sono stati arrestati e rinchiusi nel carcere di San Vittore. Il regime di reclusione al Centro di Brindisi è particolarmente punitivo, tra docce fredde e provocazioni da parte delle guardie, cui seguono sistematicamente pestaggi brutali.

LAMEZIA TERME, 8 SETTEMBRE

Ancora un'evasione da un Centro di identificazione ed espulsione italiano. Ieri sera sei reclusi sono riusciti a scappare dal Cie di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro. Pare si tratti di cinque marocchini e un tunisino. I sei sono riusciti a scavalcare l'alta rete di recinzione esterna del Centro. Gli agenti in servizio di vigilanza, per evitare che anche altri potessero seguirli, hanno lanciato alcuni lacrimogeni. Questo dato - i lacrimogeni - lascia supporre che fosse in corso una rivolta, di cui i sei hanno approfittato per evadere, magari aiutati proprio dalla cortina fumogena. Sul posto sono poi intervenute diverse pattuglie di polizia e carabinieri che poco dopo hanno bloccato tre dei sei fuggitivi mentre si aggiravano nelle campagne di Lamezia. Degli altri tre, invece, non si hanno fortunatamente notizie.

TORINO, 10 SETTEMBRE

Avremmo voluto raccontarvi la storia di un tentativo di evasione dal Cie di corso Brunelleschi a Torino. Così come avremmo voluto raccontarvi la storia di un pugno in faccia sferrato da un fuggiasco a un Alpino di guardia al Centro. Avremmo voluto, eccome, ma abbiamo chiamato dentro e siamo costretti a smentire le notizie de La Stampa. Pare proprio che la storia dell'evasione sia una bufala, per quanto verosimile di questi tempi, inventata di sana pianta dai militari o dalla Questura per giustificare un violento pestaggio da parte degli Alpini - ed è il primo caso documentato di violenza alpina all'interno di corso Brunelleschi - nei confronti di una quindicina di reclusi, esasperati dall'attesa della "terapia", dagli insulti e dai maltrattamenti.

TORINO, 11 SETTEMBRE

Nella giornata di oggi alcuni dei reclusi pestati dagli alpini ieri sera sono stati trasferiti in altri Cie in giro per l'Italia. Non sappiamo quanti siano né conosciamo tutte le destinazioni. Sicuramente nelle prossime ore saremo in grado di capire di più sia della dinamica dei fatti di ieri che della sorte dei reduci. Finora, di sicuro c'è solo che i reclusi se le sono prese e che almeno un crocerossino ha partecipato attivamente al pestaggio. Un recluso marocchino, trasferito qualche giorno fa da Lamezia Terme dove aveva già trascorso tre mesi, è stato picchiato selvaggiamente e senza motivo da tre Alpini sotto il compassionevole sguardo di un crocerossino, ieri sera verso le 23, mentre tornava dalla terapia. Il ragazzo, molto gracile e con una gamba già malmessa da una vecchia frattura, è stato sommariamente curato con una pomata e un po' di garza, e rimandato in cella.

MILANO E GRADISCA D'ISONZO, 14 SETTEMBRE

Questa notte una ventina di reclusi di via Corelli hanno tentato la fuga dai tetti. Da quel che sappiamo nessuno è riuscito a guadagnare la libertà: scoperti dalle guardie, alcuni si sono buttati dal tetto della struttura e in quattro si sono fatti molto male nella caduta. Sappiamo che solo due sono finiti all'ospedale, e sono già stati dimessi: uno ha un braccio (o una mano) fratturato e l'altro si è fatto male alla schiena e non riesce a camminare. Giusto due giorni fa, il Centro - semideserto dalla rivolta del 13 di agosto - aveva ricominciato a popolarsi, con l'arrivo di trenta algerini trasferiti dalla Sardegna. A presto ulteriori aggiornamenti. A Ponte Galeria, invece, un recluso slavo ha provato ad impiccarsi con un lenzuolo ieri sera ed è stato salvato da un suo compagno di gabbia.

In giornata, poi, hanno fatto una ispezione al centro gli avvocati dei 14 imputati del processo per la rivolta del 14 agosto. Leggete il testo di una agenzia che riporta la loro testimonianza all'uscita: "Nella sala benessere, una per ognuno dei 5 settori - raccontano - c'è una televisione ingabbiata in una grata che gli ospiti possono vedere solo attraverso una grata e macchinette del caffè anch'esse ingabbiate. Tutto qui: poi, possono uscire nel cortile e sedersi su una panchina. In sostanza, secondo gli avvocati il Cie è peggio di un carcere, dove gli ospiti, "non essendo né detenuti né liberi non hanno i diritti né dei primi né dei secondi. È come la sala d'attesa di un aeroporto trasformata in un carcere". "La maggior parte delle persone che hanno assistito ai fatti oggetto del processo sono stati rimpatriati o trasferiti in altri centri di detenzione". I legali hanno anche riferito di una tentata evasione ieri sera da parte di 25 persone. "Del resto - commentano - non è neppure possibile parlare di evasione poiché non sono detenuti e non hanno commesso alcun reato".

Un grido di disperazione dal Cie di Gradisca d'Isonzo. Nel pomeriggio alcune camere sono aperte e, quando è ora di rientrare, inizia un diverbio tra i poliziotti e i reclusi. Una

porta è rotta, la polizia si inalbera, accusa i reclusi e minaccia di picchiarli con i manganelli. I reclusi esplodono: sanno che l'unico modo per non farsi fare del male dalla polizia è farsi male da soli e in sei o sette cominciano ad urlare e a tagliarsi. La polizia si ritira, e guarda scorrere il sangue da lontano. Era solo da alcuni giorni che la direzione del Centro aveva cominciato ad allentare un po' il regime di massima sicurezza applicato sui detenuti sin dalla grande rivolta di inizio agosto.

LAMEZIA TERME, 15 SETTEMBRE

Grossa perquisizione nelle celle di Lamezia Terme questa mattina, dopo che nella notte gli agenti hanno scoperto l'ennesimo tentativo di evasione di massa. Si parla di un buco nel muro e la polizia sostiene di aver sequestrato sotto ai materassi bastoni e lamette. Sono tutte notizie che vanno verificate, ma sicuramente la situazione a Lamezia è ancora caldissima, dopo la fuga e la rivolta della settimana passata. Lamezia è veramente un buco nero, quasi irraggiungibile, e abbiamo pochi racconti di prima mano da laggiù. Ma vogliamo dirvi di un dialogo di non troppo tempo fa con un recluso che era capitato là dopo un certo periodo in un Centro del Nord. - Com'è Lamezia rispetto a qui? - gli abbiamo chiesto. E lui ha risposto: "C'est l'enfer, l'enfer sur la terre!".

ROMA E TORINO, 19 SETTEMBRE

Un paio di giorni fa, un giovane centroafricano è stato portato dentro alle gabbie di Ponte Galeria. Uno come tanti se non fosse che ne era uscito appena il giorno prima. E già, perché avendolo lì al Centro già da un certo tempo e non sapendo bene come sbarazzarsi di lui, i funzionari dell'Ufficio immigrazione di Roma hanno pensato bene di caricarlo su di un aereo diretto ad Accra, nonostante il rifiuto dell'ambasciata ghanese a Roma di mettere il timbro sui documenti della deportazione. Pensavano non se ne accorgesse nessuno? Oppure di abbandonarlo di nascosto, magari chiudendolo nel bagno dello scalo? Non lo sappiamo. Sta il fatto che appena sbarcati lui e i poliziotti italiani che lo accompagnavano sono stati cortesemente pregati di sloggiare e caricati a bordo del primo aereo diretto in Europa. E se ne sono tornati mesti a Ponte Galeria.

Dopo quattro giorni di insistenze dall'esterno, Miguel è ancora abbandonato dentro a Ponte Galeria continuano a negargli ogni assistenza medica. Circa una settimana fa Miguel, dopo aver ingerito per protestare contro la condizione di prigionia dentro al Cie di Ponte Galeria, della candeggina e due pile è stato ricoverato in un ospedale di Ostia. È stato sottoposto a numerose lastre dalla quali risultava la presenza di questi corpi estranei; dopo alcuni giorni soltanto una delle pile risultava essere fuoriuscita, ciononostante Miguel è stato dimesso e ricondotto nel Cie. Oggi Miguel lamenta malori ma è rinchiuso nel centro e gli vengono negate le cure di cui avrebbe bisogno.

Una situazione analoga si presenta anche al Cie di Torino, dove Mimì, un ragazzo marocchino picchiato dagli Alpini non viene portato in ospedale per le visite necessarie. Il medico del Centro gli avrebbe detto: "Non posso fare nulla per te, sei un clandestino".

BARI, 20 SETTEMBRE

"L'ho visto passare, era sulla barella. Sembrava gli fosse passato un tram addosso, proprio sulla faccia". È notte, nel Campo di Bari Palese, ma non tutti dormono. Uno degli internati è disperato e ad un certo punto esplose e comincia a tagliarsi. I suoi compagni si svegliano e alla vista del sangue provano a bloccarlo e chiamano aiuto a gran voce. Le guardie arrivano subito: sono furibonde per essere state disturbate e, aperta la cella, si gettano addosso ai primi due reclusi che trovano a tiro e li riempiono di botte. Uno dei due - qualche ora dopo - verrà visto passare steso sulla barella. "Era in una con-

dizione indescrivibile" - ci dicono da dentro. Dell'altro pestato non si hanno ancora notizie. Il ragazzo che si era tagliato è stato medicato e sta bene: era solo una ferita superficiale. Dopo una giornata di ricerca, siamo riusciti a trovare i nomi dei due ragazzi pestati: Karim Brahimi e Said Hasen. Non solo. Abbiamo ricevuto anche alcune foto, che testimoniano perfettamente il grado di addestramento dei marines del battaglione San Marco nell'utilizzo dei manganelli sui corpi dei prigionieri del Centro di Bari Palese.

GRADISCA D'ISONZO E MILANO, 21 SETTEMBRE

"Ci tengono come cani, impareremo ad abbaiare". La vita dentro al Centro di Gradisca di Isonzo è una vita fatta di minacce e violenze continue e la polizia coglie ogni pretesto per saltare addosso ai reclusi, che vivono in semi-isolamento da più di un mese.

Mentre il paese intero si raccoglie nel lutto per i sei soldati morti in Afghanistan, scoppia una rivolta nel Cie di Gradisca di Isonzo. Tutto comincia questa notte, quando in 35 tentano la fuga dal Cie. Purtroppo il tentativo è sventato dalla polizia, che comincia a picchiare brutalmente i fuggiaschi. A questo punto gli altri reclusi, anche chi non aveva partecipato all'evasione fallita, iniziano a protestare e salgono sui tetti, rimanendoci fino alle 6 di questa mattina. Pare che siano anche giunti sul posto dei giornalisti, che forse hanno preferito mantenere il riserbo sulla vicenda (sono sempre giorni di lutto, questi...). All'alba, dietro la promessa della polizia di non fare rappresaglie, i reclusi scendono dai tetti, e la situazione ritorna tranquilla. Fino alle 13, quando scatta una perquisizione. I poliziotti si lasciano andare ad offese pesanti, strappando in due un Corano, e pare che durante il loro passaggio siano spariti anche dei soldi e dei cellulari. Di lì a poco, scoppia la rivolta. Al momento, e sono le cinque di pomeriggio, la rivolta è ancora in corso. Il numero di feriti è salito a una ventina. La polizia continua a picchiare e tirare lacrimogeni nelle celle. Dall'altro lato, i reclusi tentano di spaccare i lucchetti per arrivare ai poliziotti, "tanto qui siamo morti lo stesso". Pare che ora, verso le sette di sera, la situazione sia tornata relativamente tranquilla. Certo bisognerà presto capire la situazione dei feriti, alcuni dei quali sembrano davvero in gravi condizioni.

Riprende a Milano la quarta udienza del processo ai ribelli di via Corelli, arrestati per la rivolta del 13 agosto scorso. Un centinaio di persone si raduna fuori dal tribunale per un presidio in solidarietà con gli imputati e con tutti i reclusi in lotta. Con un provvedimento inaudito - nel senso letterale del termine: non s'era mai sentito prima d'ora - l'avvocatura di Stato ha decretato lo stato d'assedio dell'intero tribunale di Milano, impedendo l'ingresso a chiunque non avesse un "valido motivo" per entrare. E così, ai solidali e ai familiari è stato fisicamente vietato l'accesso non solo in aula ma nell'intero Palazzo. All'interno dell'aula intanto tre ragazzi ancora rinchiusi nel Cie di via Corelli, presenti la sera della rivolta, hanno raccontato la loro verità sui fatti "criminosi", verità del tutto simile a ciò che continuano a sostenere gli arrestati. Solo la questura continua nella sua versione dei fatti, smentita tra l'altro anche dalle testimonianze dei vigili del fuoco intervenuti la sera del 13 agosto.

BOLOGNA, 22 SETTEMBRE

Ha preso una lunghissima rincorsa, ma alla fine è esplosa pure Bologna. A fare da scintilla un recluso disabile: stava male, da questa mattina, ma nessuno si degnava di dargli ascolto. Così ha cominciato a tagliarsi e le gabbie si sono riempite di sangue. In solidarietà con lui, intorno alle 13, in tutto il Centro è cominciata una battitura, forte e disperata, ed altra gente ha cominciato a tagliarsi e ad urlare, mentre i solidali di fuori spargevano la voce. Dopo una mezz'oretta è intervenuto il garante dei detenuti di

Bologna che ha costretto i funzionari del Centro a prendersi carico del ragazzo disabile - che intanto, a detta dei suoi compagni, stava "morendo dissanguato". Troppo tardi per calmare gli animi, però: oramai in rivolta, i reclusi hanno accumulato materassi e mazzette nei cortili ed hanno dato fuoco a quel che hanno potuto. Ora che scriviamo - e sono le 14,00 - la situazione è di attesa. I reclusi stanno litigando furiosamente con gli operatori del Centro, presentando loro una lista - lunghissima - di rimostranze.

BOLOGNA E MILANO, 23 SETTEMBRE

Non si è fatta attendere molto la vendetta della polizia e della Misericordia contro i reclusi di via Mattei dopo le proteste di ieri. Da questa mattina è in corso una perquisizione, approfondita, delle celle e degli internati. Qualcuno è stato spogliato di fronte a tutti. Le guardie sono arrabbiate soprattutto perché la voce dei fatti di ieri è arrivata all'esterno: vorrebbero il silenzio, sempre. Intanto un gruppo di reclusi, forse 6, è stato trasferito a Torino, non sappiamo se per necessità "tecniche" o per alleggerire la tensione.

Continuano a Milano le udienze del processo contro i 14 rivoltosi di via Corelli, e continua ad ampliarsi il raggio d'azione dei divieti nei confronti dei solidali. Dopo aver vietato l'ingresso in aula, dopo aver vietato l'ingresso in tutto il tribunale, ora viene addirittura impedito a qualche decina di solidali di volantinare sul marciapiede, sorvegliati, respinti e braccati da centinaia di poliziotti in assetto antisommossa. Ricordiamo che le prossime udienze sono state fissate per giovedì 8 e martedì 13 ottobre. Dentro l'aula, ascoltati gli ultimi testimoni, è arrivata l'arringa del Pm che ha chiesto alla giudice di assolvere uno dei quattordici imputati e di condannare tutti gli altri a pene che vanno dai 2 anni ai 2 anni e 6 mesi di reclusione. Mano pesante, insomma, e non è mancata l'aggravante di clandestinità. Inoltre il Pm ha chiesto alla Procura gli atti che riguardano la vicenda di tentato stupro da parte dell'ispettore capo Vittorio Adesso nei confronti di Joy. Se questa richiesta verrà accettata, sia Joy che la sua compagna di stanza - che in aula ne aveva confermato il racconto - saranno denunciate per calunnia.

MILANO, 24 SETTEMBRE

Nella notte, due dei ragazzi che ieri hanno raccontato in aula la rivolta del 13 agosto scorso, sono stati trasferiti nel Cie di Gradisca d'Isonzo e come ulteriore punizione sono stati trasferiti di notte, "senza neanche una felpa" per poi essere "lasciati a dormire su un materasso per terra, senza coperte né cuscini".

MILANO E TORINO, 25 SETTEMBRE

Dopo i due trasferimenti di ieri, anche Yassin, il compagno che aveva testimoniato lunedì in tribunale, è stato messo su un aereo e rimpatriato. Sapremo poi che dopo un giorno di galera a Tunisi, finalmente è stato liberato. A lui, rimpatriato per non aver taciuto, un caro saluto che giunge dove nessuna catena repressiva potrà mai arrivare.

Un altro recluso che rischia di essere espulso è Mimi, il ragazzo picchiato da due Alpini un paio di settimane fa. Dopo il pestaggio, Mimi ha sporto denuncia contro i due militi ignoti, ma per la legge italiana questo non è sufficiente a sospendere l'espulsione.

GRADISCA D'ISONZO E TORINO, 27 SETTEMBRE

A neanche una settimana dal massacro di lunedì i reclusi del Centro di Gradisca d'Isonzo hanno ricominciato a correre. Solo ieri hanno provato la fuga in cinque, due al mattino e tre al pomeriggio. Chi rompendo una finestra, chi scavalcando le mura o i cancelli di quel canile infame che in migliaia abbiamo potuto ammirare nel video uscito avventuro-

samente dalle gabbie solo tre giorni fa. Nessuno dei cinque è riuscito ad andarsene davvero, purtroppo: qualcuno è finito per sbaglio dentro alla struttura per richiedenti asilo che è lì accanto, qualcuno è stato tirato di forza giù dal muro dai soldati, e l'unico che è riuscito ad arrivare nei campi è stato subito ripreso dalle pattuglie che in questi giorni sono in allerta e girano sempre in zona.

ROMA E TORINO, 28 SETTEMBRE

Visita di giornalisti, questa mattina, dentro al Cie di Ponte Galeria a Roma. Tra di loro c'è addirittura un reporter messicano. Girano circondati dalla polizia e dai crocerossini e il direttore non consente loro di entrare nelle gabbie. I detenuti possono parlare ma - come succede spesso in questi casi - possono farlo solo dai buchi di una grata e solo di fronte a tutti - guardie comprese. E se allora molti stanno zitti, i corpi esplodono e cercano un'altra via per parlare: la tensione è alle stelle, e culmina con un recluso che si taglia e fa scorrere il proprio sangue proprio di fronte alle macchine fotografiche. Alla fine della visita il direttore del Centro riceve i visitatori nel proprio ufficio, e convoca pure alcuni prigionieri: tra loro Miguel. Di fronte a tutti, di fronte alle guardie e ai giornalisti, il direttore lo minaccia: "Tu, tu sei segnato". Il direttore lo sa che Miguel è diventato uno dei simboli di queste settimane nelle quali l'attenzione verso i CIE è cresciuta e in cui le storie di ciascuno diventano "storie di tutti" non appena riescono a varcare i cancelli. Notte movimentata al Cie di corso Brunelleschi a Torino. Poco dopo le undici di sera arriva la voce, direttamente dal telefono di un recluso, di un tentativo di evasione parzialmente riuscito: pareva che ci avessero tentato in sei, ma che cinque non ce l'avessero fatta. Inoltre, tre dei fuggiaschi riacciuffati erano stati portati nelle celle di isolamento, e i compagni di cella temevano che la polizia li stesse pestando per rappresaglia. Da dentro ci informano che i tre fuggiaschi fermati ieri notte - un algerino, un tunisino e un senegalese - sarebbero stati arrestati questa mattina e portati al carcere delle Vallette, con l'accusa di resistenza. In realtà, qualcuno li ha visti sanguinare vistosamente dalla testa mentre poliziotti e alpini li picchiavano con violenza. E comunque, ci confermano che a tentare la fuga sono stati in tanti, almeno una ventina.

TORINO, 30 SETTEMBRE

Dopo due notti al carcere delle Vallette di Torino, proprio oggi i tre fuggiti dal CIE di Torino, sono stati "scarcerati", ovvero rinchiusi di nuovo al Cie di corso Brunelleschi. Ora, chiaramente, rischiano di essere espulsi prima che il processo cominci veramente.

Ringraziamo come sempre la redazione di Macerie che raccoglie e diffonde con puntualità e precisione tutto ciò che accade dentro e fuori le mura dei CIE.

LETTERE DAL CARCERE DI SAN VITTORE da alcuni degli arrestati nel CIE di Milano in seguito alla rivolta di agosto

Ciao ragazzi, come va?

Spero dal profondo del mio cuore che questo mio scritto vi arrivi e vi trovi in ottima salute. Cari amici miei, qui quasi tutto bene nonostante mi manca tanto la libertà quella vera, che manca a ogni detenuto. Comunque voglio ringraziarvi tutti quanti con stima e sincero affetto per tutto quello che state facendo per tutti noi, grazie ragazzi, davvero siete delle persone con il cuore enorme, vi voglio bene.

Cari amici vi chiedo scusa se mi permetto di chiedervi un piccolo aiuto, se potete darmi

una mano e mandarmi un po' di euro per poter comprare le sigarette, anche 10 euro.
Cari amici vi saluto e vi mando un forte abbraccio.
Alla prossima lettera, ciao a tutti

Ibrahim
San Vittore, 10 settembre 2009

Ciao [...] come stai? Spero in Dio che questa mia piccola lettera venga e ti trovi in ottima forma fisica e su di morale. Cara [...] oggi ho ricevuto la tua bellissima lettera e sono molto felice che voi ci siete per me, anzi per noi, ti voglio dire che dopo aver ricevuto la tua lettera è cambiato quasi tutto perché pensavo di essere da solo senza nessuno che mi aiuta, grazie di cuore, siete fantastici. Vi voglio bene e forza ragazzi, viva la libertà. Cari amici voglio ringraziarvi con tutto il cuore per il vostro grande aiuto e per i soldi che mi avete lasciato all'ingresso, li ho già ricevuti, grazie veramente.
[...] quando in tribunale chiediamo di andare in bagno, scendiamo sempre dalle scale fino al primo piano o al secondo, poi usciamo dal corridoio di questi piani, quindi cerchiamo di entrare in aula e non fate casino così sentite le testimonianze e come andrà a finire questa storia, noi speriamo che finisca bene ma soprattutto grazie a voi che ci state vicino. Cari amici vi saluto, statemi bene, alla prossima e salutami B. quando lo chiami. Ciao ragazzi, a presto.

Ibrahim
San Vittore, 10 settembre 2009

Ciao, scrivo a te, anzi ti rispondo anche perché mi avevi mandato un telegramma giorni prima, solo che non avevo la possibilità di risponderti al momento, per cui [...] Comunque. Quando arrivato l'avv. Ho potuto dirgli che mi avevi scritto e che salutavi tutti quanti. Qui siamo divisi in cella, di conseguenza non riesco ad informare il resto del gruppo. Qualcuno l'ho intravisto e mi ha detto di aver ricevuto il telegramma. Vi ringraziamo per la solidarietà. E' bello sapere che ci sono delle persone così in questo bellissimo mondo di merda. E' vero, tanti di noi hanno commesso un sacco di reati, ma credimi, ci sono persone che vogliono integrarsi, come me, senza essere presuntuoso, mi sono integrato, non so neanche parlare bene la mia lingua d'origine, ma almeno quella coloniale mi è rimasta. Ho studiato qui in Italia fino al terzo anno del liceo, poi ho smesso. E' una storia lunga, comune a quella di tanti ragazzi come me, te la racconterò in una prossima lettera.
Grazie per la solidarietà, Lacine

S. Vittore, 5 settembre 2009

Ciao, ho appena ricevuto la tua lettera. Ti ringrazio di essere stato così paziente... Grazie per i consigli. Sai, non hai torto sul fatto che nessuno ti regala la libertà, così è sempre stato e così sarà. Si può solo conquistarla con la lotta, ma credo che sarebbe ora di conquistarla in altri modi. Insomma credo che dobbiamo imparare dalla storia a lasciare il principio della non-contrarietà.

Credo che siamo arrivati ad un certo punto dove tutto, o almeno quasi tutto, è basato sulla ratio, per cui credo che sarebbe ora di usare l'euristica e guadagnarsi la dignità come esseri umani, perché questo siamo e non possiamo non esserlo.

Io non farei appello solo a immigrati, lavoratori, antirazzisti, ma anche agli italiani stessi, soprattutto alla ragionevolezza...

OK! Basta, forse sono patetico, ma è quello che penso e sapete già. Questa nostra manifestazione era pacifica, ma per mancanza di ragione ci troviamo qua e io sono più forte che mai, ma i ragazzi che sono qui, non tutti ma quasi tutti, vorrebbero solo andare in libertà e non pensare agli altri fratelli che dovranno fare lo stesso percorso. Insomma c'è mancanza di ragione basilare, e questo a me non piace. Spero, anzi, parlo a nome di tutti, che questa lotta contro il razzismo continui anche una volta fuori da qui...

Grazie ancora! Ci vediamo lunedì, cari!!! Alla "libertà" e non allo "schiavo libero"...

Grazie ragazzi!!! Kone Lacine alias Hassan

S. Vittore, 21 settembre 2009

Ciao, [...] Sinceramente sono stato fra quelli che hanno dato inizio a questa protesta, ma con un obiettivo finalistico e con la ragione come base. Sono stato io a scrivere e a notificare tutto quanto alla Croce rossa che, a sua volta, ha mandato tutto quanto alla Prefettura e alla Questura - con la firma di tutti quelli che aderivano all'iniziativa.

All'inizio si erano ritirati quasi tutti, eravamo rimasti circa 7 persone a fare lo sciopero, anche perché l'ispettore era riuscito a convincerli della non-retroattività del decreto legge entrato in vigore l'8 agosto. E quando hanno scoperto che era tutta una menzogna, allora si sono ribellati tutti quanti; io ho pensato "era ora". Poi sono iniziati ad uscire i materassi dalle celle (...)

S. Vittore, 22 settembre

Cordiali saluti e grazie!!! Kone Lacine

MILANO: VOLANTINAGGIO DI "DISSUAZIONE" ALLA CROCE ROSSA

Lunedì 5 ottobre 2009 verso le 21 oltre una decina di antirazziste-i si sono dati appuntamento per un'iniziativa davanti alla sede della Croce rossa di Cormano (Milano), dove era in programma l'iscrizione a questa organizzazione e ai suoi corsi di addestramento. Lo scopo dell'iniziativa era di informare, con un volantino e con la voce, chi si recava alla serata, sul vero volto della CRI. Far loro capire che stavano per aderire ad un'organizzazione la quale, mentre opera nel pronto soccorso civile, è anche attivamente presente nelle guerre di rapina come nella gestione dei CIE, cioè nella repressione delle persone immigrate.

Per riuscire a comunicare direttamente si è scelto sul momento di non esporre lo striscione e di non far uso del megafono. Si è così accesa la discussione tra chi entrava, una quindicina di persone fra donne e uomini, pochi i giovani, e compagne-i. Il caporesponsabile locale della Croce Rossa, per tutto il tempo che siamo rimasti davanti ai cancelli, circa 1 ora, oltre ad aver chiamato vigili e carabinieri, ha cercato senza successo la provocazione. Le altre persone ci hanno invece ascoltato con interesse, hanno voluto conoscere quanto accade nei CIE, in particolare in quello di via Corelli. Hanno voluto sapere della recente rivolta, dell'aperta collaborazione dei crocerossini là dentro

con polizia e carabinieri nei pestaggi, della distribuzione dei sedativi fino alla copertura (contro un tentativo di violenza sessuale nei confronti di una prigioniera) fornita dal capo locale della CRI a Vittorio Adesso, massimo responsabile a Corelli, nel processo in corso a Milano sulla recente rivolta.

L'incredulità generale di fronte a questi diversi volti della CRI è sembrata sincera, tanto da rendere credibile, tramite varie forme di iniziative comunicative, prese di posizione all'interno della CRI contrarie alla sua collaborazione-identificazione con gli organi violenti dello stato. Segue il testo del volantino distribuito.

veganvilla@yahoo.it

CROCE ROSSA: AGUZZINI DEI NUOVI LAGER

Ad avere in mano la gestione dei 13 Centri di Identificazione ed Espulsione per migranti presenti sul territorio italiano sono tutta una serie di organizzazioni "umanitarie" o "assistenziali" come la Croce Rossa, la Misericordia, i consorzi di cooperative come Connecting People e Self.

I CIE (ex CPT) sono stati introdotti nel 1998 dal centro sinistra con la legge Turco-Napolitano, poi di volta in volta peggiorati dai governi di centro destra con la legge Bossi-Fini. L'attuale pacchetto sicurezza, avallato dallo stesso Napolitano dopo 11 anni, inasprisce ulteriormente le misure contro i migranti introducendo il reato di clandestinità, portando il termine di detenzione dentro i CIE da 2 a 6 mesi, complicando le procedure per ottenere il permesso di soggiorno ed impedendo qualsiasi operazione amministrativa se privi di documenti.

I migranti vengono rinchiusi per mesi in vere e proprie carceri per il solo fatto di essere pescati senza documento di soggiorno. Nei CIE non c'è solo cibo scadente o avariato, carenza di acqua, pessime condizioni igieniche, assenza di cure mediche. I migranti sono continuamente umiliati e pestati dalla polizia: sono tantissimi ormai i casi di autolesionismo, tentativi di suicidio, rivolte ed evasioni. Minacce e torture sono compiute anche dal personale degli enti gestori, quali la Croce Rossa, con la complicità o la copertura della polizia. Tanti sono i casi denunciati di violenze con sfondo sessuale del personale della Croce Rossa nei confronti delle donne recluse.

Nei CIE si muore, come recentemente successo proprio nel CIE di Ponte Galeria dove Salah Souidani è morto in circostanze mai chiarite nell'indifferenza degli operatori della Croce Rossa e Nabruka Mimuni si è impiccata nel giorno in cui doveva essere rimpatriata. Ma tante altre sono le morti di cui non si sa niente, invisibili perchè le persone che muoiono durante il viaggio verso l'Italia o dopo i respingimenti nei centri di detenzione in libia non hanno documenti.

Gestire un Cie vuole dire averne in appalto la gestione complessiva. Vuole dire ricevere dei soldi dal Ministero e con quelli organizzarne la vita all'interno - fuorché la mera sorveglianza, affidata alle Forze Armate e alla Polizia. La Croce Rossa dentro ai Centri che gestisce è responsabile di tutto e quello che non fa direttamente con le proprie mani lo appalta ad altri mantenendone sempre la responsabilità principale. È la Croce Rossa a doversi lagnare con la Camst e la Sodexo se dentro alla minestra dei reclusi compaiono scarafaggi o se gli spinaci che vengono serviti sono scaduti, non la Prefettura. E pure della qualità delle lenzuola e della pulizia è responsabile la Croce Rossa. Dentro ai Centri, insomma, la Croce Rossa è talmente indaffarata che... non ha il tempo di curare l'infermeria, che di fatto è ridotta a un distributore automatico di psicofarmaci e calmanti.

In due dei tre Centri gestiti attualmente dalla Croce Rossa in Italia i crocerossini hanno

in mano le chiavi delle gabbie. Le aprono, le gabbie, quando serve, e quando serve le chiudono. A Ponte Galeria a Roma e in via Corelli a Milano ciò che ogni giorno e ad ogni ora separa un senza-documenti dalla libertà è un crocerossino con delle chiavi in mano. Anche se non fosse vero che i crocerossini chiudono gli occhi di fronte ai pestaggi o che vi partecipano; se non fosse vero che ridono quando i reclusi disperati si mutilano e urlano di dolore; anche se non fossero complici degli abusi sessuali contro le detenute e negligenti di fronte ai malori anche gravi dei prigionieri; anche se tutto questo non fosse mai accaduto, anche se Hassan non fosse morto sotto i loro occhi indifferenti, e neanche Salah o Mabruka - anche se tutto questo non fosse mai accaduto, i crocerossini impiegati nei Centri rimangono comunque dei carcerieri.

Non ci debbono essere più equivoci, né scuse: se i Cie sono davvero "sempre più simili a campi di concentramento", volerli gestire è cosa infame, e va detto forte. Di fronte a un "Campo" la non-collaborazione è il minimo, e bisogna saperla pretendere, bisogna lottare per allargarla e approfondirla. La brutalità che si compie nei CIE riguarda tutti noi. **CROCE ROSSA ASSASSINI!**

MANIFESTAZIONE CONTRO IL "PACCHETTO SICUREZZA" AD ALESSANDRIA

Sabato 10 ottobre 2009, Alessandria è stata percorsa, per 3 ore, da un corteo "contro la legge xenofoba e razzista del pacchetto sicurezza", come diceva il manifesto di convocazione attacchinato in città. Soprattutto sono stati presenti più di un centinaio di persone immigrate, in gran parte lavoratori giovani e uomini arabi venuti dalla provincia; inoltre 300 giovani e meno giovani, soprattutto anarchiche-ci (la manifestazione in fondo è stata organizzata dalla Fai assieme ad associazioni locali dell'immigrazione) provenienti da tutto il Piemonte e dalle regioni vicine.

Le parole d'ordine gridate dallo spezzone immigrati, riportate sugli striscioni, erano dirette contro Berlusconi, Maroni, per il diritto a restare - "qui siamo e da qui non ce ne andiamo" -; le parole d'ordine contro i CIE, per la solidarietà fra persone immigrate e no... erano gridate soprattutto dall'altra parte del corteo. In quanto a comunicatività il corteo ha avuto dei buchi. Ad esempio, non c'era alcun volantino in diverse lingue, nessun tentativo di sintonizzare le sue parti, scarsa tensione nel comunicare il significato, la ragione della manifestazione alla città, a chi si affacciava dai balconi ...

Una presenza anche piccola, di chi ha vissuto le settimane della rivolta di Corelli e del processo che ne è seguito, sarebbe senz'altro riuscita a rendere ancor più attuale e concreta la solidarietà e la lotta esistenti, ma, come ben sappiamo, purtroppo sempre insufficienti in ogni senso. Quanto è accaduto a Corelli ecc. era vagamente conosciuto, pure se l'attenzione c'è. Questo lo si è anche capito nel distribuire un centinaio di volantini, delle settimane scorse, sul processo.

Segue il comunicato di indizione fatto dalla componente immigrata.

Le uniche lotte che si perdono sono quelli che si abbandonano!

I lavoratori e le donne immigrati della provincia di Alessandria aderiscono alla manifestazione del 10 ottobre 2009 contro la legge del pacchetto sicurezza in vigore l'8 agosto 2009. Noi saremo in piazza perché siamo contro questa legge ingiusta, disumana, xenofoba e razzista!

Siamo contro perché in questa provincia dall'inizio degli anni novanta abbiamo lottato per avere un diritto di soggiorno che ci permettesse di lavorare in regola con gli stessi diritti dei lavoratori italiani.

In questi quasi vent'anni non c'è stato regalato niente, il diritto all'esistenza e ad una vita dignitosa, ce lo siamo conquistato con il lavoro e le lotte e siamo riusciti anche a formare i nostri propri gruppi famigliari.

Si potrebbe dire che forse siamo integrati, ma non è così! In questi vent'anni abbiamo conosciuto il razzismo, la xenofobia e una campagna, fatta con i mezzi di comunicazione e d'informazione, che martella tutti i giorni e diffonde notizie contro di noi.

Siamo arrivati all'assurdità, dietro a tutta questa propaganda oggi l'Italia, il suo parlamento e il senato hanno approvato una legge razziale e razzista.

Non non siamo d'accordo con questa legge che intende negare la nostra presenza e annientare la comunità degli stranieri.

Non siamo d'accordo con la deportazione di massa, perché sappiamo fino a dove vengono respinti migliaia e migliaia di disperati che fuggono dall'Africa e dai paesi in guerra, guerre imposte in alcuni casi come in Iraq ed Afghanistan, e mandati indietro nella Libia di Gheddafi dove non si conosce neanche il significato della parola "asilo politico" e vengono rinchiusi in campi di concentramento, non avendo mai la Libia firmato nessuna convenzione sul rispetto dei diritti umani.

Siamo contrari alla carcerazione per un nuovo reato creato da questa legge: quello della clandestinità punito fino a 6 mesi di detenzione e con una multa da 5.000 a 10.000 euro. Ora tutti sappiamo che la stragante maggioranza dei migranti sono entrati come clandestini in europa, in italia e in tutto il mondo perché i fenomeni emigratori sono sempre stati così e quelli che pensano di fermarli non ci riusciranno mai, a meno che si voglia distruggere tutta l'umanità e il mondo: l'uomo emigra da quando esiste!

Siamo contrari a questa legge che intende togliere i figli alle donne immigrate che partoriscono qui in italia, solo perché non hanno un permesso di soggiorno, questo stato si permette di prendere questi bambini e darli in adozione: la stessa cosa faceva Videla con la giunta militare in Argentina, dove le donne che si opponevano al regime militare venivano prima fatte partorire e poi ammazzate e i loro figli dati in adozione.

Siamo contrari a tutti quelli che, nella foga della propaganda politica, dicevano "noi non metteremo le mani in tasca ai cittadini" anche se questo non è vero perché con la crisi globale le mettono! Eccome se le mettono le mani in tasca! lasciando a casa operai, insegnanti e giovani di questo paese che vedono spezzato il proprio futuro e la prospettiva di una vita migliore, per pagare il conto di questa crisi.

Siamo contrari perché con noi sono stati più spudurati, questa legge affonda le mani nelle già esigue tasche degli immigrati aumentando il costo del permesso di soggiorno a 200 euro (che tra l'altro arriva sempre in ritardo e molte volte già scaduto).

Inoltre chiedono che la regolarizzazione donne e uomini che lavorano come badanti degli anziani di questo paese una somma di 500 euro più il soggiorno 200 euro oltre le tasse amministrative, che come tutti sappiamo sono gli stessi immigrati a pagare pur di avere questo soggiorno per non essere cacciati via.

Siamo contrari perché come lavoratori e lavoratrici non accettiamo di pagare questa crisi che noi non abbiamo creato, non vogliamo essere usati in campagne securitarie perché la stragrande maggioranza di noi lavora nelle fabbriche e nell'edilizia, nelle scuole, nei campi e infine nella case degli italiani.

Ci sembra che tutti sono contro di noi e se è così non ci rimane altro che lottare con tutte le nostre forze per difendere noi, le nostre donne, i nostri figli e la nostra famiglia. Per il nostro diritto all'esistenza e ad una vita dignitosa perché questo è la cosa più importante, lo abbiamo detto e lo abbiamo gridato nelle piazze qui ci siamo e non ce ne andiamo!

Ora facciamo appello a tutti gli immigrati ad essere in piazza il 10 ottobre alle ore 15. Chiediamo ai libertari, agli antifascisti e ai democratici di scendere in piazza insieme a noi perché non c'è più tempo di aspettare, non ci sono più alibi perché il futuro davanti a noi è molto nero e brutto!

Tutti insieme saremo capaci di ricacciare indietro tutto questo delirio xenofobo, razzista e autoritario che colpisce alle fondamenta la libertà e i diritti di tutti quelli che oggi vogliono continuare a chiamarsi uomini e donne liberi!

Da queste lotte dipende il nostro futuro come emigrati, come uomini liberi costretti a lottare per il diritto all'esistenza alla quale non rinunceremo mai!

Vi aspettiamo numerosi alla manifestazione del 10 ottobre 2009 ore 15 corso Crimea (davanti al cavallo) Alessandria

ass. lavoratori immigrati di alessandria e provincia.

manifestazione del 10 ottobre 2009 alle ore 15 in corso crimea (davanti al cavallo) in Alessandria.

Associazione lavoratori e donne immigrati di Alessandria e provincia
Comitato lavoratori cileni esiliati

INDIANO MUORE IN UN CARCERE D'ESPULSIONE A VIENNA

Un profugo indiano di 20 anni è morto lunedì (14 settembre) nel carcere d'espulsione di Vienna dopo uno sciopero della fame prolungato. La polizia responsabile del carcere, ha dichiarato che, per il momento, non è stata riscontrata dalle "attuali perizie mediche" una chiara connessione fra lo sciopero della fame e la morte. Il giovane, di nome Gaganpreet Singh K., è stato colpito da malore verso le 7,15 del mattino. I prigionieri che erano con lui hanno immediatamente dato l'allarme. I tentativi di rianimazione non hanno avuto successo. Appena un'ora dopo la polizia ha dato l'annuncio ufficiale della morte. Secondo la polizia il giovane immigrato era entrato illegalmente in Austria nel 2006 e aveva poi chiesto asilo. L'istanza era stata respinta nel 2009 e collegata all'espulsione. Venne perciò ordinata la sua cattura. All'inizio di agosto finisce nelle mani della polizia in seguito ad un incidente stradale. Viene condotto di conseguenza al "domicilio coatto" (Schubhaft), come in Austria viene chiamato dallo stato il carcere d'espulsione. Funzionari del ministero della giustizia hanno dichiarato all'agenzia di stampa APA che Singh domenica scorsa era stato trovato in buone condizioni di salute...

Ne abbiamo abbastanza di questo cinismo, le Schubhaft e le espulsioni sono parte di un sistema razzista. A questa logica appartengono anche altri controlli quali quelli nella metropolitana, oppure la politica razzista del mercato del lavoro, l'illegalità, lo sfruttamento e le università dominate dai bianchi - come anche i fili spinati alti diversi metri tirati sui confini. Il razzismo struttura la società e deve essere combattuto su tutti i piani. La resistenza nei Schubhaft ha bisogno della nostra solidarietà!

Secondo la ministra degli interni Maria Fekter attualmente un terzo delle persone chiuse in Schubhaft è in sciopero della fame. Tuttavia la ministra, come la coalizione del governo di cui è parte, da anni ignora la critica alla prassi razzista e alle sue conseguenze mortali. Prassi che, invece, viene acuita sempre di più.

Per noi è importante non veder separate le espulsioni dal pensiero nazionalista, sessista, dalla valorizzazione capitalistica, dal razzismo e dagli altri rapporti d'oppressione.

Libertà di movimento per tutti - ovunque!

L'espulsione è tortura, l'espulsione è assassinio!

La migrazione non ha bisogno di nessuna giustificazione!
No Border, No Nation!

da de.indymedia.org/2009/09/260988.shtml
no border, 15 settembre 2009
entdinglichung.wordpress.com

AI DETENUTI E AI LORO FAMILIARI...

Volantino distribuito a Milano davanti al carcere di San Vittore e Opera

All'inizio di giugno il supercommissario all' "emergenza carceraria" e capo del D.A.P. Ionta ha presentato in parlamento il "Piano carceri". La sua "soluzione" è tanto ottusa quanto militare: diretta a rafforzare l'apparato violento dello stato, riaffermando la centralità del carcere nell'attuale assetto sociale.

Il ministro della Giustizia Alfano non ha lasciato dubbi in proposito: "Abbiamo attuato una politica di contrasto alla criminalità organizzata molto severa, che non ci lascia presumere un abbassamento degli indici statistici mensili di aggiunta di nuove presenze nelle carceri. Per tale ragione individuamo come la madre di tutte le soluzioni quella della realizzazione di nuovi istituti di pena...".

Lui non vuole eliminare nessun sovraffollamento, tantomeno mitigare le condizioni bestiali interne, ma solo costruire altre carceri in vista dell'aumento delle persone arrestate nell'attuazione di "...una politica di contrasto alla criminalità organizzata"!

Al di là della propaganda ufficiale, la politica del governo è fin troppo chiara: all' "esterno" si traduce in guerre saccheggiatrici per il controllo di zone strategiche, che sono anche la causa dell'esodo di milioni di persone dai propri paesi, mentre all'"interno" inasprisce e fomenta la guerra ai poveri, con attacchi continui ad uno stato sociale sempre più misero e precario, peggiorando le condizioni di lavoro e salariali, ricorrendo ad controllo poliziesco (e carcerario) sempre più ramificato, delegato, privatizzato e assillante. La politica dello stato in questo campo è quella sancita nel "pacchetto sicurezza", entrato in vigore all'inizio di agosto. In esso, tra le tante cose previste, vi è il carcere per chi è trovato a scrivere sui muri, per chi "offende" un pubblico ufficiale o ne contrasta la violenza, per chi è trovato in possesso di fumo e magari finisce ammazzato di botte in una caserma dei carabinieri, come è avvenuto a Rovereto nel mese di luglio a Stefano Frapporti, detto "Cabana", ultimo di una lunga serie di morti ammazzati dai tutori dell' "ordine pubblico".

Questa legge ha portato inoltre a 6 mesi il tempo massimo di reclusione nei Centri di Identificazione ed Espulsione (C.I.E.) per gli immigrati caduti nella "clandestinità".

Proprio a San Vittore sono state incarcerate 5 donne e 9 uomini in seguito alla giusta rivolta esplosa il 13 agosto scorso nel C.I.E. di via Corelli a Milano e tutt'oggi sotto processo. L'attacco che hanno subito questi immigrati conferma ancora una volta che questi lager - destinati alla cosiddetta detenzione amministrativa - sono diventati a tutti gli effetti un ulteriore anello del sistema carcerario moderno: sempre più affollato, e differenziato oltre che costituire una fonte inesauribile di profitto per ditte e cooperative che operano nel settore edile e dei servizi.

Loro vorrebbero un carcere pacificato affinché possa svolgere la funzione terroristica che gli è propria. La regola prima, ben collaudata, per ottenere la pacificazione è di cercare di dividere i prigionieri con il mercato del premio e del castigo: chi protesta o si ribella ma anche chi "non si pente" e "non collabora", non soltanto non ha diritto, per

esempio, ad alcun tipo di beneficio penitenziario ma viene ridotto ad una quotidianità di isolamento e privazioni di ogni tipo: i colloqui, la socialità, la posta, gli indumenti, i libri, il lavoro, gli affetti...

La recentissima suddivisione dei prigionieri in tre livelli di "pericolosità", corrispondenti ai tre circuiti detentivi detti Alta Sicurezza 1, A.S. 2, A.S. 3) va come sempre in questa direzione. Donne e uomini dentro, quando riescono, lo scrivono apertamente: lo schifo è generale, se non fosse per i colloqui con i vetri e per il processo in video-conferenza, la situazione sarebbe uguale a quella che si vive nelle sezioni del 41 bis.

La situazione è diversa soltanto là dove c'è la protesta, la lotta, dove le persone riescono a parlarsi, a unirsi; allora anche la quotidianità cambia.

Non può esistere un carcere dal volto umano, men che meno qui e ora.

Cerchiamo di sostenere chi dentro resiste, i famigliari che in vario modo sono colpiti dalla violenza del carcere, dalle prepotenze delle guardie; cerchiamo di intrecciare rapporti fra dentro e fuori, per allargare e rafforzare la lotta, condizione di ogni conquista.

Milano, 19 settembre 2009
compagni contro la società carceraria

DA MARIA CIUFFI, MAMMA DI MARCELLO LONZI

Nei prossimi dieci giorni verrà fatta una nuova perizia sulle foto del corpo di Marcello scattate poco dopo la morte. La perizia verrà fatta dal medico legale Susanna Gamba di Pisa ed è fondamentale per non far archiviare il processo.

Servono naturalmente soldi (circa 1.200 euro), possibilmente a breve. E' anche l'occasione per moltiplicare iniziative di controinformazione per la verità e la giustizia sulla morte di Marcello. E contro ogni carcere.

PER AIUTARE LA MADRE DI MARCELLO

c/c postale 66865767 intestato a Maria Ciuffi causale: "spese medico-legali"

LA REPRESSIONE SI COMBATTE CON LA LOTTA

Riceviamo e rigiriamo il volantino distribuito ieri pomeriggio a Palermo dal "Coordinamento contro la repressione e per i diritti" alla manifestazione contro lo sgombero del centro sociale ex Karcere. Il "Coordinamento contro la repressione e per i diritti" dà la massima solidarietà ai compagni e alle compagne del C.S.O.A. ExKarcere, sgomberati tre settimane fa dalle forze del disordine organizzato.

Questo è stato soltanto l'ultimo di una serie di atti repressivi che sta falciando la nostra città e che mette a serio repentaglio l'agibilità politica e sociale che vi si sviluppa.

L'attacco agli spazi sociali è soltanto uno dei tanti aspetti che caratterizzano la repressione sia a livello locale che nazionale. Per quanto riguarda la nostra città, l'attacco è sfrontato: si va dallo sgombero dell'ExKarcere a quello imminente del Laboratorio Zeta; dalle ordinanze di sgombero delle famiglie che occupano Casa Guzzetta alla campagna persecutoria contro i rottamai; senza dimenticare l'attacco ai senzatetto riportato recentemente in voga dal sindaco Cammarata che, "per salvaguardare il decoro della città", metterà su una vera e propria campagna vessatoria nei confronti di queste persone.

A tutto questo si aggiungono le persecuzioni ai danni degli immigrati (retate contro i lavavetri e contro i venditori ambulanti) e quelle ai danni dei singoli militanti politici e

sindacali (il caso delle denunce ai militanti dei Cobas e l'avviso orale a Pietro Milazzo. Tutto questo è frutto del progressivo processo di fascistizzazione della società che, attraverso l'approvazione del "pacchetto sicurezza"(ormai "legge sulla sicurezza"), è passato dalla fase normalizzatrice a quella di un chiaro e sfrontato tentativo di controllo biopolitico dei corpi e delle menti. E a Palermo il questore, il prefetto e il sindaco hanno ricevuto alla lettera questa linea e la applicano con solerzia.

Il "Coordinamento contro la repressione e per i diritti" si propone come strumento di lotta concreto contro questi atti repressivi che vengono compiuti quotidianamente nella nostra città, e propone una piattaforma chiara ed immediata per una lotta unitaria e condivisa. La lotta alla repressione, infatti, non è una lotta che si può praticare solo attraverso manifestazioni che a volte rischiano di diventare iniziative fine a se stesse, ma attraverso una progettualità a lungo termine che provi a contrastare efficacemente e con lucidità politica la devastata situazione dell'odierna società italiana.

CONTRO TUTTI GLI SGOMBERI

CONTRO QUALSIASI FORMA DI REPRESSIONE

PER LA LIBERTÀ DI TUTTI E TUTTE

COORDINAMENTO CONTRO LA REPRESSIONE E PER I DIRITTI

Palermo, 14 settembre 2009

SULLA SENTENZA DI APPELLO DI GENOVA

Il 9 ottobre si è concluso il processo d'Appello a carico di 25 attivisti per le manifestazioni contro il G8 a Genova nel luglio del 2001. A 10 di questi ragazzi sono state comminate pesantissime condanne, che vanno dai 5 a 15 anni, per un totale di più di un secolo di reclusione. Rispetto alle sentenze di primo grado gli imputati si sono visti finanche aumentare le pene!

Ma cosa hanno fatto questi 10 pericolosi criminali, per passare anni della propria vita in galera? L'accusa principale è quella di "devastazione e saccheggio", uno degli articoli più aleatori del codice penale, finora mai applicato in occasione di manifestazioni politiche. Se a Genova nel 2001 si è sperimentato un modello repressivo "cileno", otto anni dopo si vuole condannare e riscrivere quella Storia. Dietro l'imputazione criminale, appare il suo significato politico: si vuole nascondere come Genova abbia rappresentato nella storia di questo Paese un momento decisivo. A centinaia di migliaia di cittadini, a una nuova generazione che prendeva parola e contestava la globalizzazione capitalista, è stato risposto con manganelli, pestaggi e torture; ora bisogna ricordare e ribadire che "non si fa", che una banca vale più delle nostre vite, che la rabbia che porta a distruggere una vetrina è ingiustificabile, mentre il braccio del poliziotto che pesta a sangue ragazzi inermi di 15 anni o il sadismo del carabiniere che umilia i manifestanti a Bolzaneto sono sacrosanti...

Solo due giorni prima di queste sentenze l'ex capo della polizia De Gennaro e il dirigente della DIGOS genovese, Spartaco Mortola, venivano assolti dalle tante accuse che pendono su di loro per quei giorni. Ancora una volta la giustizia borghese non ha fatto mistero del suo vero volto: "la legge è uguale per tutti", a meno che tu non sia un poliziotto, un dirigente delle forze dell'ordine, un neofascista, un politico o un padrone. In tutti questi casi si può stare tranquilli di poter godere di totale immunità: si può picchiare a sangue, accoltellare, nascondere prove, corrompere, falsificare bilanci, causare la morte di centinaia di lavoratori, e dopo tutto cavarsela con poco...

Più di secolo di reclusione per dei reati che riguardano cose, mentre gli assassini di Carlo Giuliani sono restati impuniti, pene lievissime hanno avuto i poliziotti che ammazzarono Federico Aldrovandi a calci e pugni – per non parlare delle carogne nazifasciste che pestarono a morte Niccolò Tommasoli, la sera del primo maggio 2008 a Verona (condannati complessivamente a meno di 50 anni), e delle condanne più che miti per gli assassini di Davide Cesare... Il succo è questo: caricare indiscriminatamente cortei di migliaia di persone, torturare nelle caserme o nelle patrie galere, uccidere sparando da una jeep, va bene; mentre non si fanno sconti a chi lotta quotidianamente per il diritto ad una vita dignitosa, all'istruzione, al lavoro, per chi cerca di opporsi alle politiche che travolgono la classe lavoratrice dalle nostre metropoli alle periferie dell'imperialismo, per chi rigetta e combatte logiche securitarie e militarizzazione dei territori. Per noi l'unica violenza che deve essere condannata e punita è quella che il padronato mette in atto ogni giorno dovunque nel mondo, al prezzo di miseria, fame e morte. Ai condannati va tutta la nostra solidarietà. Dobbiamo continuare con più forza quella lotta che è anche la loro, perché la repressione non ci può fermare, perché la storia, quella parla di ribellione, libertà, conquiste sociali, non si può condannare! Padroni e sbirri vi siete illusi... non bastano le galere per tenerci chiusi!!!

Collettivo Autorganizzato Universitario - Napoli
cau.noblogs.org

Anche se non pare che le agenzie nazionali ne abbiano dato notizia, in Sardegna i maggiori organi di informazione danno rilievo all'esito di alcuni dei procedimenti contro gli agenti di polizia penitenziaria che il 3 aprile del 2000 furono autori del violento pestaggio inflitto in massa a una trentina di detenuti nel carcere San Sebastiano di Sassari. Agenti del reparto speciale dei Gruppi Operativi Mobili della Polizia Penitenziaria che un anno dopo si sono resi tra i principali responsabili del pestaggio avvenuto nel luglio del 2001 a Genova nell'ormai tristemente nota scuola Diaz e nella caserma Bozaneto. Sette prescrizioni per decorrenza dei termini e due assoluzioni, tra i 9 che hanno scelto di farsi processare con il rito ordinario. Hanno così beneficiato di quella strisciante amnistia di classe delle prescrizioni, riservata solo a chi ha i mezzi o è servo fedele dello stato.

E LORO ARRESTANO GLI ANTIFASCISTI!

Nel pomeriggio di domenica 11 ottobre a Pistoia, la sede di "Casa Pound", organizzazione neo-fascista che attraverso manifestazioni fomenta l'odio sociale e quello razziale, ha subito un'irruzione da parte di un gruppo che la polizia ha dichiarato essere costituito da giovanissimi sotto i 20 anni.

Qualche ora dopo, 25 antifascisti (di età fra i 35 e i 60 anni, quindi per niente giovanissimi), riuniti nel Circolo ARCI "1° maggio" dove hanno dovuto subire la perquisizione della polizia, sono stati fermati mentre ne uscivano, condotti in Questura, dove sono stati trattenuti per molte ore, interrogati senza l'assistenza di un avvocato, infine, quando già era alba, rilasciati (grazie al presidio fatto davanti alla questura per tutta la notte da un centinaio di compagni dei fermati accorsi a solidarizzare con loro), mentre 3 di loro sono stati arrestati con imputazioni che vanno dalla "devastazione" ad "azioni con finalità di terrorismo"!!!

"Casa Pound" è strettamente intrecciata col PdL (Forza Italia + Alleanza Nazionale),

come a Pisa, dove alcuni di loro sono all'interno di "Laboratorio '99", un circolo che ha anche consiglieri comunali e provinciali del PdL. Cosa che avviene in molte altre città e che prova che la destra estrema gode di sostegno, legittimazione e copertura da parte del PdL. Anche a Pistoia, nella sede di "Casa Pound" al momento dell'irruzione era presente un consigliere comunale del PdL.

Ritornando ai fatti di domenica a Pistoia, c'è da dire che il Circolo ARCI si trova a qualche centinaio di metri dalla sede di "Casa Pound", cosa che la polizia sta usando per cercare di dimostrare che gli autori dell'irruzione nella sede neo-fascista sono poi andati a rifugiarsi all'ARCI. Cioè, invece di squagliarsela, sarebbero rimasti sul luogo del delitto: che furbi!!!

Quello che è avvenuto solo pochi giorni fa a Napoli (manifestazione antifascista di massa contro l'occupazione di un immobile da parte di "Casa Pound", finita con l'arresto di 3 antifascisti e un feroce pestaggio di molti di loro a opera di reparti della polizia) oggi si verifica in Toscana coi fatti totalmente illegali commessi dalla polizia a Pistoia.

Gli episodi di violenza fascista sono ormai numerosi anche in Toscana e a Pisa, dove si sono avuti attentati incendiari e lancio di bombe-cartta contro sedi di partiti di sinistra e centri sociali, continue aggressioni contro gli immigrati.

Di fronte a noi sta un Governo travolto dagli scandali e dai processi pendenti sul suo capo supremo, delegittimato dalla bocciatura, da parte della Corte Costituzionale, del cosiddetto "Lodo Alfano" con cui si era sottratto alla Giustizia; un Governo screditato a livello internazionale e interessato non a fronteggiare la crisi ma ad approfittarne per accanirsi contro i lavoratori, i precari e i disoccupati, gli studenti, perché non rialzino più la testa. In questa situazione, il Governo ha tutto l'interesse a promuovere una sorta di strategia della tensione, di montarla con le sue forze di polizia, di aizzarla coi mezzi d'informazione di cui ha la proprietà e il controllo il suo capo e padrone.

Una strategia che ha l'obiettivo di accrescere il dominio del Governo - e dei poteri e dei settori sociali che lo sorreggono e che se ne avvantaggiano - sulla società e sui movimenti di lotta che possono percorrerla per difendersi dalla crisi economica, sociale e politica che stiamo vivendo.

Le perquisizioni, i fermi e gli arresti arbitrari dell'11 ottobre a Pistoia sono fatti gravissimi contro la democrazia, contro la legalità costituzionale e contro l'antifascismo.

Gli antifascisti devono ritornare subito in libertà, il questore di Pistoia deve dimettersi, in galera devono finire gli autori delle aggressioni fasciste ai danni degli omosessuali, degli immigrati, dei democratici.

Giovedì 14 Ottobre dalle ore 17,30 alle ore 19,30

Presidio Antifascista davanti alla Prefettura di Pisa

14 ottobre 2009

COORDINAMENTO ANTIFASCISTA ANTIRAZZISTA TOSCANO

REPRESSIONE A NAPOLI

Martedì 6 ottobre 2009 la questura di Napoli ha arrestato alcuni compagni e compagne del Sindacato Lavoratori in Lotta (SLL) e del P-CARC.

Domani mattina (7 ottobre) saranno processati per direttissima.

Facciamo appello ai lavoratori, agli operai, agli antifascisti, ai comunisti e ai democratici per una mobilitazione urgente in solidarietà!

Da mesi la classe operaia del nostro paese, i lavoratori e le masse popolari si stanno

mobilitando per non pagare la crisi dei padroni. Occupazioni di fabbriche, presidi, cortei, proteste si susseguono ogni giorno. E' una mobilitazione vasta e capillare che comprende i lavoratori di ogni settore e di ogni comparto, studenti, immigrati, donne, disoccupati. Ad agosto gli operai della INNSE hanno dimostrato che si può lottare e si può vincere e con la loro vittoria e con il loro esempio hanno dato nuova forza, determinazione e coraggio alle centinaia di migliaia di lavoratori che stanno perdendo o hanno perso il posto di lavoro.

La magistratura di Milano ha voluto punire i lavoratori della INNSE e a seguito delle mobilitazioni di agosto ha inflitto multe per decine di migliaia di euro a chi ha preso parte a quella lotta. Questa è la prima rappresaglia che i padroni conducono contro la campagna d'autunno per la difesa dei posti di lavoro.

Il 6 ottobre a Napoli i disoccupati in presidio sono stati duramente caricati dalla celere perchè protestavano contro gli imbrogli dell'amministrazione provinciale [vedi comunicato del Sindacato Lavoratori in Lotta, allegato a questo comunicato]. Dieci disoccupati sono stati fermati, tre dei quali trattenuti saranno processati mercoledì 7 ottobre per direttissima.

Denunciamo l'atteggiamento intimidatorio, persecutorio e repressivo della Questura di Napoli: hanno fatto a Napoli le prove generali di ciò che i padroni li chiameranno a fare per contenere, reprimere e spezzare la mobilitazione operaia e popolare in tutta Italia. La lotta per il lavoro, la dignità e l'emancipazione non si processa!!!

Libertà per Agnese, Salvatore e Raffaella!![...]

Stamattina [10 ottobre] alle ore 5.30 cinque compagni della rete antifascista e antirazzista hanno visto entrare nelle proprie case uomini della digos che senza alcun mandato di perquisizione hanno rovistato negli appartamenti dei compagni cercando, presenza di armi, materiale esplosivo, e presenza di munizioni.

Denunciamo ancora in modo fermo ciò che sta accadendo, le forze dell'ordine colpiscono chi crede nell'antifascismo, intimidiscono i compagni affinché si possa abbassare un clima di tensione scaturito e non dimentichiamolo sempre dall'occupazione di Casapound Napoli. Il lavoro che in questi giorni stiamo portando avanti nel quartiere Materdei contro i fascisti del terzo millennio non si arresterà per qualche perquisizione. Solidali con ciò che è accaduto ai compagni colpiti ancora una volta dalla repressione, annunciamo che non ci fermeremo, che continueremo a spiegare alla gente del quartiere Materdei ma anche agli studenti e studentesse tutt* che il nostro lavoro continuerà nella repressione dello stato e dei piccoli fascisti di questa città. Contro questo attacco incredibile e totalmente inspiegabile da parte della Digos non abbasseremo la testa e la guardia; è totalmente fuori discussione una perquisizione al fine di trovare armi ed esplosivi, un pretesto futile per attaccare parte del movimento napoletano da sempre attivo nell'antifascismo militante.

da napoli.indymedia.org

L'AQUILA: I RIFIUTI BLINDATI DI PIAZZA D'ARMI

Una trentina di sfollati di piazza d'armi si sono opposti alla deportazione e sono rimasti nel campo. Ci sono vecchi, bambini, persone con l'invalidità totale, italiani e stranieri. La protezione civile gli ha lasciato solo le tende, una lavatrice, un cesso chimico e tanta

monnezza.

Da oltre 10 giorni vivono in una vera e propria discarica. Non hanno cucina, né viveri. Da oltre 10 giorni la Sebach non provvede allo svuotamento e pulizia del cesso. Dalla protezione civile fanno sapere che ora la gestione del campo è di pertinenza del Comune.

Ma il Sindaco non è mai stato lì, a vedere i ratti e i cani che sguazzano nella merda che sta allagando i cessi, la tenda tagliuzzata non si sa da chi, a una giovane donna residente nel campo, le bombole del gas abbandonate e tanti altri rifiuti lasciati dai militari che hanno smantellato la tendopoli.

Io ci sono stata, ho visto e ascoltato. Mi hanno detto che ora quel campo è terra di nessuno, che da quando è andata via la protezione civile è stato abbandonato a sé stesso e non c'è più vigilanza. Ma la vigilanza io l'ho vista eccome. Da sabato, il giorno dell'assemblea cittadina in preparazione della manifestazione del 29, si è concretizzata con digos e polizia, sempre solerti quando annusano nell'aria odor di protesta. Un ragazzo mi ha raccontato che in quel campo c'era la zona a luci rosse e la zona spaccio. Mi ha detto che la polizia sapeva tutto ma chiudeva entrambi gli occhi, anzi, nei giorni del G8, andava da loro e diceva: "drogatevi, vendetevi, consumate, basta che non facciate casino". Nei giorni del G8 quel ragazzo aveva perso la madre e non aveva un paio di pantaloni nuovi per andare al funerale. La polizia entrava nella tenda e lo bloccava per le gambe sul letto. "Non azzardarti ad uscire da questa tenda durante il G8, per una settimana rimarrai qui dentro!" "drogatevi, vendetevi, consumate, basta che non facciate casino".

Ho dormito lì sabato notte e la mattina dopo volevo scattare qualche foto, per documentare le condizioni bestiali in cui esseri umani sono tenuti da questo Stato da "nobel per la pace". La prima foto l'ho scattata ai poliziotti che mi hanno subito bloccata, perquisita la macchina e trattenuta lì per un'ora. "E' vietato fare foto", mi hanno detto. "Non si può fotografare questo scempio?" - "chiamate i giornalisti e non immischiatevi" la risposta. E poi: "siete in visita agli ospiti del campo?" - "quali ospiti?, qui i terremotati non sono ospiti, qui è casa loro, questa discarica è casa loro" gli ho detto io (quei poliziotti venivano da Roma) - "qui non ci saranno servizi, ma non gli manca la SSICUREZZA", ribatte lo sbirro. L'amico che mi ha ospitato quella notte è venuto da me e loro gli hanno intimato di chiudersi in tenda.

"drogatevi, vendetevi, consumate, basta che non facciate casino"

Il mondo non deve conoscere la verità, la verità è rivoluzionaria...

"drogatevi, vendetevi, consumate, basta che non facciate casino"

Per il 29, quando Silvio verrà a strappare il suo nobel per la pace a Bazzano, tutto deve essere pulito e in ordine, nessuno deve sapere, nessuno deve protestare. I rifiuti e gli sfollati barbonizzati chiusi nella discarica di piazza d'armi.

"drogatevi, vendetevi, consumate, basta che non facciate casino"

Queste foto, la verità che contengono e la solidarietà le dedico ai miei amici di piazza d'armi. A questo regime fascista e spietato, che vuole cancellare la libertà faccio i miei auguri di rivoluzione. Chi non ha pietà non merita pietà.

Luigia, per una rete di soccorso popolare

FIRENZE: ASSEMBLEA PUBBLICA STUDENTESCA

Siamo gli studenti che il nove ottobre sono scesi in diecimila in piazza per dimostrare che è viva e si rafforza l'opposizione sociale e politica ai provvedimenti antipopolari che

da anni colpiscono Scuola ed Università.

Su questi due mondi si è abbattuta la scure dei tagli e vi pendono come spade di Damocle il ddl Aprea e la futura Riforma Gelmini, che consegnano definitivamente le chiavi dell'istruzione pubblica alle imprese, come da anni richiedono Confindustria e governi di centro destra e di centro sinistra, felicemente a braccetto. La decisione di scendere in piazza non si è limitata, però, ad una richiesta corporativa. Siamo perfettamente consci che lo sfascio che caratterizza il mondo dell'istruzione è una diretta conseguenza della crisi generale del sistema economico. Classi sovraffollate, strutture fatiscenti, chiusura di scuole e di sedi decentrate vanno di pari passo con licenziamenti di massa nelle scuole (parliamo di 150.000 docenti e 130.000 membri del personale ATA), nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro, mentre dilagano precariato, lavoro nero e disoccupazione.

Il corteo e l'occupazione della maggioranza degli istituti scolastici che ne è seguita, quest'anno, sono stati caratterizzati dalla profonda consapevolezza che solo l'unione tra studenti, lavoratori (precari e non) ed immigrati, insomma, tra tutti quei soggetti che da decenni stanno "pagando la crisi", sia la via da seguire per non restare isolati e per costruire un fronte di lotta in grado di opporsi realmente alle politiche padronali ovunque esse agiscano.

Il 23 ottobre, giornata di sciopero generale indetto dai sindacati di base, è per noi un'occasione importante per esprimere una conflittualità latente troppo spesso svilta, strumentalizzata e repressa grazie ad accordi capestro tra burocrazie sindacali, padroni e governo. Nostra intenzione è renderla, fuori da qualsiasi ritualità, un momento di ripartenza e di ricostruzione dell'opposizione sociale e politica in questa città.

Per quanto finora detto, per discutere una piattaforma che ci unisca invitiamo studenti, insegnanti, precari, lavoratori, disoccupati, immigrati etc. a partecipare ad una **ASSEMBLEA PUBBLICA CITTADINA, LUNEDÌ 19 OTTOBRE ALLE ORE 21.00** NELL'ISTITUTO STATALE D'ARTE, PIAZZALE DI PORTA ROMANA (presso le ex-scuderie dei Medici)

Studenti medi antifascisti fiorentini- Universitari Autorganizzati

MILANO, LOTTA INNSE: ARRIVANO MOLTE FINO 10 MILA EURO AI SOSTENITORI DELLA RESISTENZA OPERAIA

Il tentativo è fin troppo chiaro: rompere l'unità costruita alla INNSE fra gli operai e tutti coloro che li hanno sostenuti.

La mattina di domenica 2 agosto gli operai della INNSE decidono di protestare sulla Tangenziale Est vicino alla fabbrica. Insieme a loro ci sono altri operai, studenti e militanti che nei 17 mesi di questa lotta contro i licenziamenti e la serrata sono diventati sempre più numerosi.

La decisione di protestare sulla Tangenziale Est nasce dagli operai della INNSE che se ne assumono tutta la responsabilità, come risposta all'improvvisa manovra che, proprio quella mattina vede le forze dell'ordine, aprire i cancelli ad una folta squadra di smontatori, che entrano in fabbrica e iniziano l'intervento sui macchinari. Le forze dell'ordine per impedire agli operai della INNSE di entrare a loro volta in fabbrica per bloccare il blitz, rimuovono con la forza anche il presidio, mettono sotto assedio la fabbrica e l'intera area circostante, chiudono via Rubattino da e per Milano - Lambrate ed il collegamento con i Comuni limitrofi.

La scelta di protestare in Tangenziale è stata la prima necessaria risposta per smuovere le acque, lo smontaggio delle macchine con la demolizione della fabbrica era in atto. Ora fra coloro che hanno partecipato alla protesta sulla Tangenziale vengono scelti quelli da "punire" ed arrivano dalla Questura di Milano multe stratosferiche!

Quella sulla Tangenziale fu la prima azione della fase finale, di una lotta in corso da 17 mesi che ha aperto la possibilità reale della ripresa della fabbrica e il ritorno al lavoro di tutti gli operai. L'ironia è che Camozzi in persona dichiara a stampa e tivù che sarebbe stato un "omicidio industriale smantellare l'INNSE", e coloro che hanno reso possibile questo risultato vadano puniti. Forse a qualcuno non va giù che in via Ribattino si è costruita una solidarietà sociale intorno agli operai che non si vedeva da tempo.

Gli operai della INNSE chiedono il ritiro di tutte le multe arrivate in questi giorni.

Non riusciranno a dividerci, otterranno il risultato contrario, saremo più uniti e forti di prima. Per discuterne: Martedì 22 settembre, ore 21 assemblea al Presidio INNSE (via Rubattino).

AGGIORNAMENTI DALL'INNSE

E' stato raggiunto l'accordo sindacale con il capo del personale di Camozzi per le assunzioni di tutti e 49 operai e impiegati dell'INNSE, ma tutto rimane vincolato all'esito finale delle trattative in corso tra Camozzi e l'Aedes per il terreno su cui sorge la fabbrica.

Termine ultimo del protocollo d'intesa firmato l'11 agosto in prefettura è il 30 settembre a mezzanotte, per cui padron Camozzi ora è proprietario delle macchine, ha un accordo con gli operai dell'INNSE per il riavvio della fabbrica, ma deve trovare un accordo sull'area.

Visto gli interessi economici in gioco il presidio operaio rimane vigile ed in allerta. Nel frattempo sono giunte nuove multe ai sostenitori della lotta operaia che il 2 agosto presero parte al blocco della tangenziale dopo che centinaia di poliziotti e carabinieri circondarono la fabbrica ed occuparono il presidio operaio nel tentativo di permettere lo smantellamento dei macchinari.

da www.lottaunita.org

SDA: CONSEGNA "PACCHI" ALLE FAMIGLIE

Si chiama S.D.A. ma la chiameremo Golia, come il gigante filisteo.

E' una società con 3.000 dipendenti e un fatturato annuo di circa 500 milioni di Euro.

Oltre 5.000 mezzi di trasporto tra quelli propri e quelli delle cooperative "esternalizzando" circa il 50% del lavoro di consegne.

La società di Via Fantoli a Milano, partnership privilegiato delle Poste Italiane con circa il 35% del pacchetto azionario, ha dichiarato guerra alle cooperative di trasporto.

Nella sola Milano circa 300 lavoratori, nella maggior parte migranti, che svolgono la mansione di autisti, rischiano il posto perché la SDA vuole costringere le cooperative ad aderire al loro consorzio, che sarà gestito e regolato dall'Azienda.

Con la scusa della riduzione del lavoro, e dell'acuirsi della crisi, la società sta compiendo un vero e proprio ricatto mafioso nei confronti di decine di "padroncini" che si trovano davanti alla scelta o d'entrare a formar parte del consorzio, con tutto ciò, che comporta (riduzione di personale, pagamenti dilazionati, lavoratori in nero ecc) o non lavorare affatto, lasciando su lastrico centinaia di famiglie.

Noi, lavoratori dipendenti della Cooperativa 2MRGF non ci stiamo e ci ribelliamo a questo agire mafioso e ricattatorio.

Dieci lavoratori abbiamo deciso di fermare i mezzi per affermare il nostro diritto a lavorare e mantenere la nostra indipendenza dal gigante Golia.

Abbiamo già ricevuto le lettere che ci intimano di continuare a svolgere il nostro lavoro pena il licenziamento, o a consegnare le chiavi del "giro" lavorativo, nonostante nei nostri confronti la SDA avanzi circa 90.000 Euro di credito.

Abbiamo bisogno di aiuto e di non essere lasciati soli.

I LAVORATORI DELLA COOPERATIVA 2MRGF E LE LORO FAMIGLIE
PER ADESIONI E INFO: tutticlandestini@gmail.com - 348-7000060

GERMANIA: AZIONE DI PROTESTA NELL'AGENZIA DEL LAVORO DI MANNHEIM

Oggi, giovedì 6 agosto verso le 17 è stata simbolicamente interrotta con un'azione di protesta compiuta da 20 persone l'attività dell'Agenzia del Lavoro collocata nel centro città di Mannheim. L'iniziativa ha voluto attirare l'attenzione sul ruolo di queste agenzie nell'istituzione del lavoro forzato. Sono stati distribuiti volantini intitolati "Difendetevi dall'abbattimento dello stato sociale e dalle angherie della burocrazia", ben accolti tanto dalle persone presenti in cerca di lavoro che dagli impiegati. Dalle finestre del piano più alto è stato srotolato uno striscione e interrotta la quotidiana attività dell'Agenzia con il lancio di coriandoli, con i fischiotti. Soltanto alcuni impiegati hanno reagito in modo aggressivo. Una guardia ed uno di questi impiegati hanno tentato di impedire con la violenza fisica l'impiego del megafono. Hanno così colpito al viso il compagno che parlava, lo hanno spinto in un angolo nel tentativo di arrestarlo. Ciò nonostante la protesta è stata portata a termine e le compagne e i compagni che l'avevano compiuta sono riusciti a tagliare la corda prima dell'arrivo della polizia.

Bilancio: si è potuto vedere che le quotidiane angherie nelle Agenzie del Lavoro e nei Job Center di Mannheim possono essere ostacolate e che l'Agenzia del Lavoro, come istituzione, è elevata ad esempio nell'abbruttimento dei rapporti di lavoro. Con il passare del tempo prende forma la resistenza contro le attuali strategie capitalistiche anticrisi e l'istituzionalizzazione dei conflitti sociali nel periodo elettorale. Un'altra possibilità di portare sulle strade la protesta è data dalla manifestazione, appunto contro l'uso della crisi per peggiorare le condizioni di vita e di lavoro di lavoratrici e lavoratori, organizzata per il 17 settembre, proprio alla vigilia delle elezioni politiche che si terranno il 26 (settembre). Segue il testo del volantino:

Lavoratrici e lavoratori,

la situazione sociale attuale e l'avanzante abbattimento dello stato sociale, per noi sono insopportabili. Non siamo disposti ad accettare altri attacchi alle nostre condizioni di vita. Attraverso Hartz IV [un complesso di leggi varato 3 anni fa, da un governo verde-socialdemocratico, che hanno peggiorato il mercato del lavoro, tagliato i sussidi a favore dei redditi più bassi, NdT] lo stato borghese determina condizioni di lavoro e di vita precarie. Nei Job Center e nelle Agenzie del Lavoro, quindi anche qui, quelle leggi vengono convertite in misure pratiche.

L'estensione della vita lavorativa a 67 anni unita al rifiuto della politica dominante di stabilire un salario minimo legale adeguatamente proporzionato, mette in mostra che dall'abbattimento dello stato sociale non sono colpiti soltanto i salariati disoccupati, ma che

l'attacco riguarda i salariati in generale. Non lasciamo che ci dividano in occupati e senza-lavoro! Noi abbiamo scopi e interessi comuni per i quali dobbiamo lottare insieme! Proprio nei tempi di crisi vengono ridefiniti i rapporti di forza sociali e politici. Il pacchetto di aiuti, svariate centinaia di miliardi di euro, stabilito a favore delle banche sposate, chiarisce quali interessi persegue la politica dei partiti borghesi. I rapporti capitalistici di proprietà e di produzione sono considerati inviolabili e senza alternativa.

Invece proprio quei rapporti sono da criticare e attaccare! Non vogliamo più rimanere inerti di fronte alla ripartizione della ricchezza dal basso verso l'alto portata avanti da anni. Non siamo disposti a condividere le misure dei partiti borghesi dirette a salvare le banche e la finanza! Dopo le elezioni cercheranno di fare incasso, con le tasse e altri carichi imposti ai salariati, per i debiti fatti adesso.

In ogni caso non siamo disposti ad orientare la nostra vita e il nostro lavoro secondo i principi della concorrenza e della costrizione! Ci poniamo piuttosto sulla solidarietà e l'aiuto reciproco.

Vogliamo un lavoro dignitoso per tutti. Questo significa: basta con la legge Hartz IV! Basta con i posti di lavoro da 1 euro! Vogliamo un accorciamento radicale del tempo di lavoro. Lottiamo insieme contro lo sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori! Unitevi a noi! Sostenete la lotta anticapitalista. (...)

Action is, 6 agosto 2009
da de.indymedia.org/2009/08/257662.shtml

ALCUNI/E COMPAGNI/E IN GALERA

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alessandria San Michele

Strada Casale 50/A , 15040 - Alessandria
San Michele (AL)

Casalini Daniele, Frediani William, Gioia
Francesco, Porcu Francesco, Settepani
Alessandro, Stefani Sergio Maria

Benevento

via E. Novelli n.1, 82100 - Benevento
(BN)
Avni Er

Biella

viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Alé Carlo

Carinola

via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Colla Giorgio, Di Lenardo Cesare, Faro
Antonio, Fosso Nino, Garavaglia Carlo,
Grilli Franco, Mazzei Michele, Minguzzi
Stefano, Ravalli Fabio

Firenze Sollicciano

via Girolamo Minervini 2/R, 50142 - Firenze Sollicciano (FI)
Blefari Diana, Roman Nicusor

Genova Marassi

piazzale Marassi 2, 16139 - Genova Marassi (GE)
Zoja Gianfranco

Iglesias

località Sa Stoia, 09016 - Iglesias (CA)
Domingo Francisco

L'Aquila

via Amiternina 3 località Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lioce Nadia Desdemona

Latina

via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella, Vaccaro Vincenza

Macomer

via Melchiorre 8 località Bonu Trau, 08015 - Macomer (NU)
Bouhrama Amine, İlhami Rashid

Milano Opera

via Camporagno 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Greco Matteo

Napoli Poggioreale

via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Rossetti Busa Mauro

Napoli Secondigliano

via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)
Catgiu Francesco

Nuoro

via Badu e Carros 1, 08100 - Badu e Carros (NU)
Coccone Pietro

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Mezzasalma Marco

Roma Rebibbia

via via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Algranati Rita

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Pulvirenti Salvatore

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Morandi Roberto

Viterbo

strada SS. Salvatore 14/b, 01100 - Viterbo (VT)
Contini Giampiero

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Zito Pierdonato

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Boccaccini Simone, Bortolato Davide, Broccatelli Paolo, Davanzo Alfredo, De Maria Nicola, Donati Franco, Gaeta Massimiliano, Galloni Franco, Ghirardi Bruno, Latino Claudio, Porcile Riccardo Massimo, Scantamburlo Andrea, Scarabello Stefano, Sisi Vincenzo, Toschi Massimiliano

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)
Camenisch Marco

Galicia SPAGNA

36830 A Lama (Pontevedra), - Galicia
Hodei Ijurko Irotz

Amfissa GRECIA

tzamala 3 - 33100 amfissa
Bonanno Alfredo, Stratigopoulos Christos